

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

205^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 29 LUGLIO 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

«Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1994-1996»
(**Doc. LXXXIV, n. 2**):

PRESIDENTE 3 e *passim*
ROSCIA (*Lega Nord*) 4, 48
REVIGLIO (*PSI*) 6
* MINUCCI Adalberto (*PDS*) 10
* PICANO (*DC*) 13, 50
* CAVAZZUTI (*PDS*), *relatore* 23 e *passim*
BARUCCI, *ministro del tesoro* 32, 45, 46
* VISCO (*PDS*) 43

ROVEDA (*Lega Nord*) Pag. 44
SPOSETTI (*PDS*) 46, 49
PAINI (*Lega Nord*) 46
* RASTRELLI (*MSI-DN*) 47
COVATTA (*PSI*) 49
SPERONI (*Lega Nord*) 50
Votazione nominale con scrutinio simultaneo 50

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 51, 52, 53
RUFFINO (*DC*) 51
CROCETTA (*Rifond. Com.*) 51
GAROFALO (*PDS*) 52
BOSO (*Lega Nord*) 52
* RASTRELLI (*MSI-DN*) 53

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE**DI MARTEDÌ 3 AGOSTO 1993** Pag. 54**ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	58
Annunzio di presentazione	58
Apposizione di nuove firme	58
Assegnazione	59
Presentazione di relazioni	59

GOVERNO

Trasmissione di documenti	Pag. 60
---------------------------------	---------

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	60
--------------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	62
Annunzio	62, 65

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

DONATO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Bernassola, Bo, Citaristi, Colombo, Condorelli, Creuso, Doppio, Genovese, Graziani Antonio, Guzzetti, Inzerillo, Leone, Molinari, Pozzo, Santalco, Scognamiglio Pasini, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno, Mesoraca e Paire, negli Stati Uniti d'America, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del documento:

«Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1994-1996» (Doc. LXXXIV, n. 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1994-1996» (Doc. LXXXIV, n. 2).

Riprendiamo la discussione generale sospesa al termine della seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Roscia. Ne ha facoltà.

ROSCIA. Signor Presidente, colleghi, abbiamo presentato una relazione di minoranza nella quale sono state elencate tutte le nostre perplessità in relazione a questo Documento di programmazione economico-finanziaria ed anche ai dati che in seguito ci sono stati forniti.

Vorrei aggiungere qualcosa alla nostra relazione di minoranza e, in particolare, evidenziare come questo documento, messo a punto dal governo Ciampi, si regga su due trucchi e su una falsa promessa, quella del ministro Gallo di ridurre le imposte o le tasse, come comunemente vengono chiamate dai cittadini italiani. Uso volutamente la parola trucco per rendere più comprensibile per tutti che si sta scherzando con il fuoco.

I due trucchi si riferiscono ai risparmi potenziali della spesa pubblica, mirati ad ottenere credito e finanziamenti internazionali. La sperata riduzione degli interessi sull'immenso debito pubblico e la contrazione delle spese per acquisti di beni e servizi da parte dell'amministrazione costituiscono, a nostro avviso, presupposti palesemente errati e soprattutto poco realistici per l'elaborazione del Documento di programmazione economico-finanziaria nonché della prossima legge finanziaria. Ci riesce difficile e quasi impossibile immaginare che i tassi di interesse nel prossimo anno diminuiranno in quanto la situazione internazionale non è molto tranquilla, anzi è piuttosto confusa. I tassi si calmieranno solo nella speranza di chi ha redatto il Documento. Secondo lo stesso autore, inoltre, i cittadini dovrebbero avere più fiducia nei titoli di Stato che consideriamo alla stessa stregua dei *junk bonds* americani, cioè carta straccia, titoli bidone, che valgono quello che valgono, anzi da un momento all'altro potrebbero valere meno della carta straccia.

La stessa previsione del Documento immagina un rapporto marco-lira a 900 lire, rapporto già superato in breve tempo; chissà dove arriveremo l'anno prossimo.

I mercati sono in subbuglio come non mai e probabilmente nessuna intesa si raggiungerà nella riunione fra i Ministri economici della CEE. Del resto, come è stato paventato, da qualche parte si comincia a pensare all'emissione di BOT in marchi, in yen o in altre monete forti che dominano il mercato delle valute.

Questo fatto determina, e semmai conforta, la mancanza di sovranità e soprattutto, a mio avviso, può solo a breve termine determinare la riduzione della spesa per interessi. Ma, come ci ricordiamo, le imprese, quelle che erano indebitate in valuta estera nel settembre dell'anno scorso, si sono trovate successivamente con perdite dell'ordine del 25-30 per cento. Anche se solo una parte del debito pubblico viene così trasformata in monete forti ciò comporta evidentemente dei grossi pericoli. Del resto, anche lo stesso tasso utilizzato per determinare il costo del servizio al debito pubblico, così come viene chiamato, rappresenta una spesa che è stata messa in bilancio e per far sembrare migliore quest'ultimo gli interessi vengono determinati successivamente, come a dire che c'è una qualche parità. Ogni punto percentuale in più rispetto al 9,5 per cento previsto come tasso BOT determinerà un notevole carico (siamo adesso intorno ai 20.000 miliardi). Naturalmente sarà poi difficile, forse anche impossibile, rastrellare dell'altro denaro perchè non si potranno ripetere le entrate straordinarie dovute al condono del 1991-1992 e alle

manovre operate ancora nel 1992 che hanno pericolosamente tosato gli italiani: e ora le pecore, cioè i contribuenti, si stanno ammazzando, infatti siamo arrivati al limite massimo.

Quale secondo spreco, abbiamo la sensazione che, per quanto riguarda la riduzione anche minima delle spese per acquisti di beni e servizi, sarà difficile arrivare ai 28.000 miliardi indicati nel Documento di programmazione economico finanziaria; anzi pensiamo sia impossibile anche per la strenua difesa, per la resistenza che ogni anno i singoli Ministri hanno opposto, al punto che hanno ridotto le spese per una proporzione minima.

Questa riduzione la potrebbe applicare il ministro Jervolino; infatti 2.000 miliardi di spese sono una cifra enorme, non necessaria per l'istruzione. Riteniamo che si tratti di spese voluttuarie, arbitrarie, clientelari che non servono all'educazione pubblica. È certo che i contribuenti, i cittadini, sarebbero anche abbastanza felici se si cominciasse a ridurre il numero degli insegnanti, particolarmente di quelli delle scuole elementari, in quanto a nessuno piace che un bambino dai 6 agli 11 anni sia seguito addirittura da tre insegnanti. Siamo ancora fermi alla visione del maestro unico.

Ci rendiamo conto che la politica economica non cambia direzione, siamo alle solite: pochi tagli e molte tasse. Altro che 3.000 miliardi di tasse! Sono già diventati 7.500 e, in corso d'opera, verranno inventate nuove imposte che probabilmente non porteranno alcun frutto per le casse dell'erario.

Mi sembra che qualche problema lo stia creando il gettito dell'ICI che è al di sotto delle speranze del Governo. Le manovre economiche per ridurre il *deficit* di bilancio e il debito pubblico, a nostro avviso, riguardano gli altri paesi della CEE che, tra l'altro, cercano di equilibrare l'esigenza dello sviluppo economico appunto con il contenimento del *deficit* di bilancio e del debito pubblico. Abbiamo notizia di quello che, per esempio, accade in Danimarca, dove l'unico aumento di spese statali riguarda gli investimenti in beni capitali e non le spese correnti, dove vengono alleggeriti i vincoli finanziari agli enti locali e vengono aiutate e sostenute veramente le piccole e medie imprese. In quel paese, se proprio si devono aumentare le imposte, prima di farlo si procede ad una riduzione di quelle esistenti e magari si inaspriscono le tasse antinquinamento, che per noi sono molto importanti.

La Lega Nord auspica non solo la riduzione delle tasse, ma anche quella delle imposte che scoraggiano il lavoro determinando una propensione negativa al lavoro da parte prevalentemente degli artigiani e dei commercianti, i quali evidentemente quando la tassazione raggiunge il 60-70 per cento, diminuiscono la loro attività. Inoltre, andrebbe soprattutto rivista e nuovamente modellata la progressività della tassazione, al fine di dare maggiore spazio agli enti locali e di ridurre conseguentemente l'imposizione centrale.

La tassa sulla salute, infine, è un vero obbrobrio e, cari colleghi, determina una vera e propria ingiustizia per i percettori di redditi esenti o soggetti a ritenuta a titolo di imposta: ciò vuol dire che il capitalista, il *rentier* che possiede 100 milioni di redditi da capitale non assoggettati ad imposta non paga la tassa sulla salute o addirittura utilizza i *tickets*, il che è veramente mostruoso.

Siamo convinti - e concludo - che la migliore politica fiscale sia quella elettorale, che purtroppo le bombe cercano di ritardare. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Reviglio. Ne ha facoltà.

REVIGLIO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il nostro paese è al secondo anno di una straordinariamente forte manovra di stabilizzazione dell'economia. Come gli economisti sanno, le manovre di stabilizzazione hanno due obiettivi: il cosiddetto equilibrio esterno (nei conti con l'estero) ed il cosiddetto equilibrio interno (nei conti pubblici).

La stabilizzazione italiana presenta la caratteristica di aver raggiunto, in tempi brevi, il primo obiettivo (quello dell'equilibrio esterno) e di essere purtroppo ancora molto lontana dal raggiungimento del secondo obiettivo (quello dell'equilibrio interno). Anzi, l'equilibrio esterno è stato raggiunto anche in misura maggiore rispetto a quanto ci propone il Documento in esame. Non è possibile certamente moltiplicare per due il risultato della bilancia dei pagamenti di parte corrente conseguito nei primi sei mesi; ma, da quanto abbiamo letto sui giornali, credo proprio nella giornata di oggi, quest'anno, invece dell'1,3 del rapporto tra prodotto interno lordo e disavanzo di parte corrente, probabilmente raggiungeremo un pareggio o addirittura un lieve avanzo. Quindi, su questo piano il risultato di riequilibrio è stato pienamente raggiunto.

È più difficile, più complesso e più problematico il raggiungimento del secondo risultato, anche perchè il piano di stabilizzazione italiano, rispetto a tutti quelli normalmente attuati dagli altri paesi, ha la caratteristica di avvenire in una situazione di forte recessione economica e di disavanzo strutturale.

La crisi politica italiana ha le sue radici nelle cause di questo squilibrio. Il modello italiano - lo voglio ricordare anche all'amico Visco, poichè la sua interpretazione mi pare un tantino restrittiva - si è alimentato negli ultimi 15 anni attraverso un consenso politico che non soltanto i partiti della maggioranza, ma anche in qualche modo i partiti dell'opposizione (sebbene in misura minore) hanno ottenuto attraverso i benefici, apparentemente non pagati, di un disavanzo strutturale di circa il 10 per cento del reddito nazionale l'anno. Di questo 10 per cento di disavanzo, all'inizio del periodo, vale a dire 15 anni fa, circa la metà veniva per coprire il costo del debito pubblico mentre l'altra metà costituiva il disavanzo primario.

Per ragioni sulle quali non ho il tempo di soffermarmi abbiamo dovuto azzerare quel disavanzo primario per farlo diventare quest'anno - l'anno scorso per la prima volta era stato lievemente positivo - un avanzo positivo pari a due punti del PIL. Negli ultimi due anni abbiamo tolto le basi di quel consenso facilmente accumulato dalla classe politica negli ultimi 15 anni intervenendo con misure pari a ben 7 punti di PIL, costituiti da minori benefici derivanti dalla spesa pubblica e da maggiori imposte pagate.

In questo meccanismo risiede la crisi del consenso politico, una crisi che si alimenta nella realtà drammatica delle tangenti, del sistema della corruzione che, seppure non può essere reso, come qualcuno dice, interamente responsabile del disavanzo (è evidente che di quel disavanzo strutturale primario solo una parte minore era dovuta a questo fenomeno), certamente però consente a molti cittadini del paese di accusare il «vecchio» sistema politico della perdita di benefici o delle maggiori imposte pagate. Il fenomeno della corruzione è un detonatore straordinario che rischia di minare alle basi il consenso democratico del nostro paese, perchè chi usa l'argomento della corruzione per dedurre che è necessario un cambiamento dice una cosa giusta; ma se il cambiamento non è accompagnato da proposte precise di un nuovo modello di crescita diventa un modello senza uscita.

Sono fortemente preoccupato perchè, se è vero che negli ultimi 15 anni l'Italia, nonostante la corruzione, non ha fatto peggio di altri paesi industriali – anzi un pochino meglio – in quanto il prodotto è cresciuto ad un tasso relativamente più elevato, è anche vero che l'aggregazione di consenso che si è costruita con la droga del disavanzo primario strutturale ora è venuta meno. Invece di quell'aggregazione di consenso abbiamo un'aggregazione di dissenso che diventa difficile incanalare con strumenti democratici per quel cambiamento che giustamente il paese richiede.

Il problema della corruzione e dello squilibrio interno è squisitamente politico; è soltanto per questo motivo, signor Ministro del tesoro, che, dopo forti riflessioni, sono giunto alla conclusione che giustamente il Governo ha attenuato l'aggiustamento dello squilibrio interno che pure insieme a lei l'anno scorso avevamo disegnato per il 1994.

In una situazione di così forte disgregazione del consenso politico, in cui le famiglie non accettano più – devo dire giustamente – di pagare maggiori imposte con il sistema fiscale esistente, in una situazione di delegittimazione della classe politica, non era possibile fare di più.

Di fatto, il documento di politica economica per il 1994, che rappresenta una parte di questo Documento programmatico consolida per il 1994 i risultati del 1993, vale a dire un avanzo primario di 2 punti del PIL, e rinvia di un anno la stabilizzazione. Certo, sono consapevole – e l'ho anche sottolineato – dei costi di un rinvio di un anno della stabilizzazione del rapporto debito-PIL. La credibilità del paese paga un prezzo e ciò si è visto subito. I giusti tentativi della Banca centrale e del Tesoro di portare i tassi, almeno quelli a breve termine, al di sotto dell'8 per cento, anche per ragioni internazionali, non sono riusciti o almeno questi tassi più bassi non sono stati consolidati. Questo è avvenuto perchè esiste un «rischio Italia»: infatti, un paese che pure ha buoni motivi per aggiustare la sua manovra, ma che rivede ogni anno i suoi impegni internazionali, riduce il suo tasso di credibilità. So benissimo che la CEE ci consente di aggiustare i risultati che avevamo indicato come programmatici nei conti pubblici per effetto del ciclo, ma anche se teniamo conto di questo effetto rimane comunque una parte del riequilibrio dei conti pubblici che rinunciamo a realizzare e quindi rinviando nel tempo.

Questo, oggettivamente, rappresenta per il paese una perdita di credibilità, anche perchè la manovra presenta essa stessa alcuni rischi

che ho già indicato in Commissione: l'IRI, prima di tutto, ed anche le ferrovie. Non ho ancora visto i conti previsionali dell'Ente delle ferrovie ed i risvolti di essi sul bilancio pubblico; temo che ci siano alcune migliaia di miliardi di oneri occulti che emergeranno.

Occorre considerare i costi (sono in linea con i colleghi Cavazzuti e Visco e mi auguro siano ristretti o inconsistenti) del consolidamento del debito delle banche nei prossimi mesi, i costi dei nuovi contratti del pubblico impiego che non sono stati resi evidenti in Commissione e, soprattutto, la capacità del Governo di ottenere i tagli di spesa che ha disegnato.

In Commissione bilancio abbiamo rinviato a settembre la specificazione di queste misure, ma abbiamo rilevato che i singoli Ministri competenti per la spesa non avevano affatto raggiunto una visione comune a quella del Governo complessivamente inteso su come ottenere i tagli di spesa indicati.

La parte della manovra di spesa, che a me piace molto, riguarda la struttura della spesa dello Stato, la sua efficienza; lavoro che sta svolgendo molto bene il ministro Cassese. Tuttavia non sappiamo ancora dove siano i minori trasferimenti per 8.000 miliardi e quali essi siano. Dico di più: bisogna che il Governo eviti che i decreti delegati che vengono emanati per questo settore (ne abbiamo due in esame nei prossimi giorni in tema di pensioni e di sanità) aprano varchi rispetto all'aggiustamento strutturale che è stato attuato con la manovra dell'anno scorso.

In conclusione, nella situazione politica attuale è inevitabile consolidare i livelli della stabilizzazione dei conti pubblici raggiunti nel 1993. A che punto siamo arrivati nella manovra di aggiustamento? Ho detto che strutturalmente, nel quindicennio passato, il disavanzo primario e quindi i benefici avuti dalle famiglie gratis (anche se in termini abborracciati) erano dell'ordine di grandezza di 5 punti del PIL, circa metà del disavanzo strutturale del periodo, pari a circa 80.000-90.000 miliardi. Questi benefici li abbiamo azzerati e tolti alle famiglie e siamo giunti quest'anno al 2 per cento del PIL di avanzo primario. Abbiamo così tolto alle famiglie, con maggiori imposte o con minori benefici, 7 punti di PIL che rappresentano una cifra di circa 110.000 miliardi. Questo è avvenuto in un tempo abbastanza rapido, in pochi anni. Ma l'aggiustamento avvenuto richiede una grande legittimazione da parte di chi lo ha fatto. È vero che l'aggiustamento è necessario perché non possiamo più rinviare «a babbo morto», cioè ai nostri figli e ai nostri nipoti, il debito pubblico. Ma l'aggiustamento richiede una credibilità della classe politica che è purtroppo divenuta carente.

Luigi Einaudi scrisse delle pagine molto belle sui bisogni soddisfatti del pubblico che «si consolidano», che quindi non si sentono più. I cittadini, tutti i beneficiari di questi sette punti di PIL (in termini di minori imposte, magari anche evase, o in termini di altri benefici, giustificati o meno) si erano abituati a vedere questi bisogni soddisfatti. Adesso essi trovano che questi bisogni non sono più soddisfatti; e reagiscono, trovando facilmente sulla strada predicatori che hanno interesse a sfruttare la loro insoddisfazione in chiave antisistema.

Il nostro paese si trova in una situazione difficilissima di cambiamento. Occorre passare dal vecchio al nuovo, ma insieme occorre fare

questi aggiustamenti. È inutile che si illudano i colleghi della Lega, che pure interpretano le esigenze del nuovo che si esprime nell'elettorato: essi infatti si fermano al «no», ma quando dovranno «costruire» questi cambiamenti, dovranno farlo con il consenso, perchè non potranno farlo con la forza (mi auguro di no). Oggi intanto predicano che è possibile ottenere la botte piena e la moglie ubriaca.

Noi sappiamo che bisogna fare delle scelte: non è possibile avere un livello basso di tassazione, un prelievo fiscale basso rispetto al PIL come molti italiani vorrebbero, e nello stesso tempo avere i servizi pubblici adeguati e efficienti, il mezzo pubblico sotto casa e l'automobile privata. Ci sono contraddizioni che non tengono.

Procedere a questo aggiustamento in un momento in cui la classe politica italiana è così profondamente delegittimata è un problema tremendo.

È quindi giustificato che il Governo Ciampi abbia voluto rimodulare, riaggiustare verso il basso la correzione. Certamente questa rimodulazione apre dei problemi. Infatti il ciclo virtuoso dell'aggiustamento funziona se i tassi di interesse sono molto bassi strutturalmente. È un problema internazionale, ma anche nazionale; si tratta di azzerare il differenziale, come ricordava il senatore Visco nel suo intervento oggi. Ma come si fa ad azzerarlo se l'Italia presenta un rischio politico ed economico ancora così elevato?

Sarebbe molto importante dunque completare l'aggiustamento in fretta, come chiedono gli amici repubblicani e come chiede anche il Governatore della Banca d'Italia, perchè ciò consentirebbe di mettere in moto rapidamente il ciclo virtuoso attraverso bassi tassi, riduzione del disavanzo pubblico, aumento degli investimenti, sviluppo e così via. Invece, se l'aggiustamento avviene più lentamente, siamo sempre a metà del guado e se arriva una tempesta improvvisa rischiamo che essa ci ributti di nuovo sott'acqua.

Prendo atto con realismo politico che non si poteva fare diversamente, ma avverto che in questo modo i rischi rimangono elevati. E perciò voglio pregare il Ministro del tesoro di valutare con molta prudenza le misure che nel 1994 dovranno essere prese su due fronti: tariffe e imposizione indiretta. L'obiettivo di riduzione dell'inflazione dal 4,5 per cento di questo anno al 3,5 per cento dell'anno prossimo è cruciale per ridare competitività strutturale al nostro sistema produttivo. Perchè, appena si avvierà la ripresa europea, se avremo un tasso di inflazione allineato a quello degli altri paesi, ci attaccheremmo alla ripresa di quei paesi e potremmo crescere; se invece avremo ancora un differenziale di inflazione, ciò minerà la nostra competitività e sarà una palla al piede per la nostra crescita stabile.

Il sindacato ha fatto una scommessa insieme con il Governo: questo è un fatto nuovo. L'ha fatta con il Governo Amato e l'ha confermata con il Governo Ciampi. Hanno scommesso, i sindacati dei lavoratori insieme con il Governo, sulla riduzione dell'inflazione. È andata bene il primo anno, ma deve andare bene ancora il secondo anno, perchè altrimenti, se l'anno prossimo l'inflazione non scendesse ai livelli normativi programmati, il patto sociale cadrebbe con gravi ripercussioni.

Questo, signor Ministro, ritenevo doveroso dire sulla manovra nel suo complesso.

Se mi è consentito svolgere ancora un'osservazione sulle entrate (ne abbiamo discusso ampiamente in Commissione bilancio ma non in quest'Aula), ricordo che, per l'esigenza di non chiedere ai cittadini italiani ulteriori imposte, abbiamo chiesto nella risoluzione presentata dalla maggioranza - ed anche il senatore Sposetti si è fortemente impegnato in questa direzione - che le eventuali, possibili maggiori entrate, che rispetto al dato assestato del 1993 il Ministro delle finanze ci ha detto essere state accertate in almeno 3.000 miliardi, ma che potrebbero anche essere di più, vengano utilizzate a compensazione del drenaggio fiscale, in base all'accordo con i sindacati dei lavoratori, per una cifra che dovrebbe aggirarsi intorno ai 2.000 miliardi, e per ridurre l'inasprimento della prossima manovra, indicata in 7.000 miliardi. Mi auguro che questi 7.000 miliardi possano diventare molti di meno attraverso il coefficiente di autotassazione di novembre, se le entrate tributarie del 1993 dovessero risultare superiori alle aspettative. Il Governo potrebbe così trasferire sul 1994 maggior gettito.

Vedo che il presidente Abis non è convinto di quanto dico. So benissimo che quella che sto lanciando è una sfida e che, oggi come oggi, non ci sono margini certi per la sua riuscita. Ma poichè il primo obiettivo del Ministro delle finanze è quello di non introdurre nuovi balzelli, egli deve adoperarsi per introitare il recuperabile in questi mesi, attraverso miglioramenti nell'amministrazione o il recupero di imposte evase erose. So che il tempo a disposizione è poco, ma di certo gli abbiamo messo del «pepe nel sedere» essendoci un chiaro *trade off* fra nuovi balzelli e recupero di base imponibile.

Sono allora molto contento che nella risoluzione presentata dalla maggioranza che sostiene il Governo sia stato recepito il principio che eventuali maggiori entrate tributarie nel 1993 rispetto a quelle assestate pari a 421.150 miliardi di cassa vengano utilizzate, oltre che per compensare il drenaggio fiscale, per finanziare parti della manovra da 7.000 miliardi previste per il 1993.

Ritengo che questa proposta rientri nella linea che ho cercato di disegnare in base alla quale, per realismo politico, non me la sento di fare una predica al Governo se ha rinviato di un anno la stabilizzazione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo. (*Applausi dai Gruppi del PSI e del PDS e del senatore Ferrara Vito*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minucci Adalberto. Ne ha facoltà.

* **MINUCCI Adalberto.** Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, in considerazione dei pochi minuti rimasti a mia disposizione, mi limiterò ad un'osservazione politica sul Documento di programmazione. Esso ha senza dubbio un inizio molto promettente: rileva infatti che nella vita economica e politica di ciascun paese si presentano momenti o punti di biforcazione quando «intraprendere l'una o l'altra strada è una scelta irreversibile» - sono parole del Documento stesso - quando si tratta di cogliere occasioni destinate a pesare sul destino di intere generazioni in un'alternativa secca fra crescita di benessere e

aggravamento dei problemi già esistenti. Credo di aver riassunto grosso modo con gli stessi termini la prima pagina del Documento in discussione.

Noi stiamo vivendo, ovviamente, uno di questi momenti e ciò comporta un giudizio molto impegnativo, un'occasione da non perdere, una scelta radicale. Letta questa premessa però immagino che come me altri colleghi saranno passati alle pagine successive con una curiosità mista ad ansia, in attesa finalmente della scelta irreversibile, della strada buona da imboccare dopo anni ed anni di immobilismo e di errori. L'attesa però si traduce presto in una delusione o forse, se vogliamo essere più benevoli, in una mezza delusione.

Nel Documento sono anche contenuti buoni propositi, parole degne di ascolto, impegni volti ad introdurre correttivi nelle tendenze del passato - e qui faccio mio il giudizio che il collega Visco dava nella sua analisi di stamane - ma una scelta degna di essere definita irreversibile (come la volontà di imboccare una strada nuova e così via) non l'ho ritrovata nel documento e non so se qualcuno abbia avuto l'acutezza di leggerla.

Nel momento attuale, in cui ci si prospetta davvero un'occasione da afferrare, un bivio radicale, giunti come siamo ad una biforcazione che non può lasciare adito ad immobilismi, il Governo si comporta come l'asino di Buridano: non sceglie; non c'è il senso di una scelta in questo Documento.

Nella sostanza, la logica che si delinea rimane tutta interna ad una manovra di spesa pubblica come unica leva di risanamento del bilancio, con più nobiltà e senso critico del passato - ne diamo atto al Governo - ma con gli stessi limiti di una politica finanziaria del tutto avulsa da una vera strategia economica, senza il coraggio di una svolta, di una scelta irreversibile. Questa continuità col passato emerge in particolare su due punti strettamente connessi tra di loro. Il primo è l'assenza di un cambiamento reale nella politica fiscale, cioè nel modo di reperire le risorse per la ripresa, purchè non reprima ma esalti le potenzialità di partecipazione e di bisogno di giustizia della maggioranza dei cittadini, che oggi sono un tutt'uno.

Si deve tener conto tra l'altro che già nel 1992 la riduzione di un punto dell'inflazione è stata pagata con una flessione dei consumi interni dello 0,5 per cento. Nel 1993, secondo previsioni autorevoli, tale tendenza si tradurrà in una caduta del 2,1 per cento dei consumi interni rispetto all'anno precedente.

Prevedere per il prossimo futuro - come fa il Documento di programmazione, enfatizzando le potenzialità dell'accordo del 3 luglio - un incremento dei consumi ed insieme una rapida riduzione dell'inflazione può risultare una semplice velleità, cari colleghi, se non intervengono novità di fondo che riguardino le potenzialità produttive del paese.

Non si tratta di invocare soltanto l'attuazione di una politica industriale, che non c'è mai stata nel corso di questi ultimi decenni; è necessario colmare l'altro grande vuoto dell'economia e della società italiana, quello di una politica che tenda a potenziare e riqualificare l'intero apparato produttivo del paese, ripensando la qualità stessa delle

nostre forze produttive in rapporto alla grande mutazione in atto nel mercato mondiale dei prodotti, delle tecnologie e della scienza.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue MINUCCI Adalberto). Si tratta di compiere oggi una scelta della stessa dimensione storica - anche se mi auguro con un segno culturale, sociale e politico diverso - di quella che il paese compì nei primissimi anni '50, con l'avvio di un grande processo di industrializzazione che ebbe la capacità di inserire l'Italia tra le maggiori economie mondiali. Oggi, proprio questa collocazione è rimessa in discussione.

Scriveva recentemente un esperto come Uckmar che negli ultimi anni le grandi industrie italiane stanno ormai declinando o scomparendo dalla scena internazionale; non se ne parla quasi più, se non per le loro disavventure giudiziarie. Anche le piccole e medie imprese, che pur continuano a sorreggere le nostre esportazioni, rischieranno di perdere colpi quando finiranno gli effetti della svalutazione.

Se si pensa che anche nel terziario si sono recentemente verificati per la prima volta da molto tempo dei cali di occupazione, si può capire perchè questo è lo scoglio su cui rischia di naufragare il malfermo battello del programma governativo. I 271.000 posti di lavoro in meno della prima metà di quest'anno non costituiscono un semplice incidente di percorso: essi si iscrivono in una tendenza generale che nel 1994 porterà il tasso di disoccupazione nei paesi della Comunità europea oltre il 12,5 per cento.

Poichè intendo limitare il mio intervento al tempo che mi è stato concesso, non riproporrò gli elementi di analisi già esposti in altre occasioni.

Vorrei solo mettere in risalto che la biforcazione di cui si parla nel Documento di programmazione si verificherà proprio sul nodo del rapporto fra struttura produttiva e qualità dell'occupazione. Su questo bisognerà lavorare se vorremo intraprendere una strada nuova, irreversibile, altrimenti si rischia il peggio.

Le recenti misure adottate dal Parlamento a sostegno dell'occupazione, per quanto animate da buona volontà (posso testimoniare in quanto faccio parte della Commissione lavoro), ci hanno lasciato con la bocca amara. Infatti, nell'atto stesso di elaborarle ci siamo resi conto che si trattava di meri palliativi, dotati di qualche efficacia solo come ammortizzatori sociali e di non grande rilievo. Bisogna affrontare il nodo vero relativo alla politica degli investimenti e ad una nuova fase di ristrutturazione ed innovazione dell'apparato produttivo. È un compito immane di cui non possiamo nascondere la difficoltà e l'ampiezza ma, proprio per questo, è da programmare per gradi e da porre al centro di quella scelta irreversibile di cui parla il Governo. Perchè non lo fa questo Governo che anche noi abbiamo definito di transizione e aperto in qualche modo verso il nuovo?

Un mutamento nella qualità delle forze produttive e nei loro rapporti interni è destinato certo a mettere in discussione non solo gli interessi ma anche i poteri delle classi che hanno sin qui dominato, ma l'occasione favorevole, sotto questo profilo, viene fornita dal punto di debolezza raggiunto oggi sia dal pubblico che dal privato, dal degrado non solo materiale ma anche morale dell'attuale classe dirigente, dalla necessità assoluta di imboccare insieme una strada nuova. La biforcazione, in altre parole, vale per tutti.

Dieci anni fa la classe dirigente scelse di comprimere i salari all'insegna dei sacrifici per tutti, come si disse, per uscire dalla crisi; in seguito, si è scoperto che proprio i predicatori dei sacrifici, i Catoni scatenati contro il costo del lavoro, gli inventori dei *tickets*, propinavano al paese la beffa amara delle tangenti, delle ruberie, degli arricchimenti improvvisi. Qualcuno, certamente, ha pagato, ed anche questa lezione oggi deve servire a tutti: lo dico senza alcuna iattanza, senza alcuna pretesa di criticare tutto e tutti.

Vorrei che il dibattito sul Documento di programmazione costituisse, una volta tanto, l'occasione per una lettura seria della società reale, delle sue modificazioni, della metamorfosi in atto nelle classi vecchie e nuove che la compongono. Non si parla più della società reale, non esiste più una analisi seria di quello che sta accadendo. Eppure, la mancanza di una scelta strategica che orienti il processo economico si sta traducendo in questo periodo in una divaricazione sociale crescente, che fa paura. Anche di questo non si parla, salvo poi trovarci di fronte a proteste improvvisi ed inattese che denunciano il malessere di settori sempre più vasti della società italiana.

In tale situazione si situa l'inizio di una esasperazione sociale che non possiamo accettare come un dato oggettivo ed ineluttabile della nostra storia attuale. Si estendono situazioni di malessere accentuate dal senso di ingiustizia subita: ecco l'influenza di Tangentopoli. Le provocazioni criminali di questi giorni, di chi si propone di accendere la miccia delle tensioni sociali, possono essere respinte solo se risponderemo in maniera giusta a tali tensioni. Se il Governo Ciampi vuol lasciare qualcosa di più delle diatribe sulla data delle elezioni, dovrà misurarsi con questa divaricazione sociale e con la riforma strutturale necessaria a superarla. (*Applausi dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Picano. Ne ha facoltà.

* PICANO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame non solo ci obbliga a riflettere sullo stato dell'economia nazionale e sulle sue prospettive, ma costituisce anche una importante occasione in cui la politica è chiamata a correggere le distorsioni del sistema economico e a prendere provvedimenti per stimolare lo sviluppo e accrescere l'occupazione.

Lo scenario macroeconomico internazionale per i paesi industrializzati prevede una crescita del PIL dell'1,5 per cento nell'anno in corso e di meno del 3 per cento nel 1994. Per i paesi della Comunità europea,

dopo il ristagno del 1993, è prevista una crescita di poco superiore all'1 per cento. Per il tasso di inflazione si prevede la prosecuzione della discesa al di sotto del 4 per cento.

Questi dati non lasciano intravedere un'accelerazione dello sviluppo ma un'ulteriore fase di stagnazione economica. Lo scenario internazionale si riflette sull'economia italiana: pur tenendo conto dei cenni di miglioramento emersi nell'ultimo periodo, grazie soprattutto alla crescita delle esportazioni, la crescita del prodotto interno lordo del nostro paese ben difficilmente supererà l'1,6 per cento l'anno prossimo.

Il quadro programmatico presentato nel Documento di programmazione sconta l'avvio di un circolo virtuoso originato dall'aggiustamento strutturale della finanza pubblica congiuntamente al miglioramento della competitività del sistema. L'obiettivo primario della politica di bilancio rimarrà la stabilizzazione graduale del rapporto tra debito pubblico e PIL. Il raggiungimento di tale risultato è reso più difficoltoso dalla congiuntura interna ed internazionale; ciò non di meno non può essere interrotto il processo di risanamento dei conti pubblici, aggravati nei decenni scorsi da una dinamica troppo sostenuta della spesa che nel nostro paese si è protratta in misura maggiore che nelle altre economie industrializzate.

La presa di coscienza dell'aggravarsi della dinamica dei conti pubblici è stata ritardata dalla speranza in una rinnovata fase di crescita del reddito, resa possibile dall'utilizzo di nuove tecnologie.

I dati sull'occupazione diffusi nei giorni scorsi sono drammatici: la notizia della perdita di 271.000 posti di lavoro, solo nel primo quadrimestre del 1993 conferisce al comunicato dell'Istat sul mercato del lavoro il sapore di un bollettino di guerra. Il numero dei disoccupati è arrivato quasi a 2.400.000 unità, il 10,5 per cento della forza lavoro. Inoltre, esiste il timore che con la ripresa autunnale si possa verificare un ulteriore aggravio della situazione.

Il quadro dell'occupazione si presenta in maniera difforme nelle diverse aree del paese: i dati dell'Istat hanno infatti confermato le pesanti difficoltà delle regioni meridionali, dove i disoccupati rappresentano ormai quasi il 17,7 per cento del totale della forza-lavoro nel Sud.

Il Governo deve pertanto porre al primo posto della propria agenda, dopo quella dell'ordine pubblico, l'emergenza dell'occupazione. In caso contrario può essere messa in discussione la tenuta della democrazia e lo stesso mantenimento dei rapporti sociali. In una fase in cui gli stimoli all'occupazione provenienti dalla domanda internazionale saranno, almeno nel breve periodo, ampiamente insufficienti, è necessario puntare a sostenere l'attività produttiva, e quindi l'offerta di lavoro, per mezzo di una crescita della domanda interna.

Come può essere raggiunto tale obiettivo?

Una strategia credibile ed efficace richiede che l'intervento pubblico si dispieghi in molteplici direzioni. In primo luogo, occorre proseguire la politica di risanamento del bilancio intrapresa dal Governo, riducendo le spese correnti a favore degli stanziamenti volti a finanziare gli investimenti. Ma soprattutto, occorre rinsaldare la fiducia degli operatori nazionali ed esteri nell'economia italiana. L'accordo sul

costo del lavoro e il calo dei tassi d'interesse costituiscono una condizione necessaria per stimolare gli investimenti; essi non sono tuttavia sufficienti se non viene ristabilita la fiducia nelle prospettive democratiche del nostro Paese, nell'amministrazione della giustizia e nella crescita economica.

Il compito di ristabilire la fiducia spetta al Governo e al Parlamento. Il loro intervento deve favorire la riduzione in via permanente delle spese rispetto a ulteriori aumenti delle entrate. Poichè i consumi delle famiglie sono influenzati, oltre che dal reddito corrente anche dalle prospettive di guadagno future, occorre garantire ai consumatori che nei prossimi anni non avranno aumenti di tasse. Al contrario, vanno valutate tutte le possibilità affinché si giunga ad una riduzione della pressione fiscale attraverso la lotta ai fenomeni elusivi ed evasivi.

Inoltre, una volta per tutte, occorre garantire certezza sul futuro dei sistemi pensionistico e sanitario. Non è possibile che ogni anno, dovendo tagliare, si ponga mano sempre alle pensioni, alla sanità e alla scuola. È necessario «tagliare» le spese - se indispensabile - anche in altri Ministeri; e dal rendiconto della Corte dei conti è emersa l'esistenza di molte sacche di inefficienza in tanti Ministeri, come quello delle finanze, per esempio, la cui inefficienza pesa, oltre che sui conti dello Stato, anche sulle tasche dei cittadini italiani. In caso contrario, la domanda da parte delle famiglie sarà compressa dalle esigenze di risparmio di carattere precauzionale.

Io credo che, se sarà attuata una seria politica di riforma, eliminando gli sprechi e le inefficienze, sarà possibile una forte crescita dei consumi delle famiglie.

Inoltre, bisogna procedere alla privatizzazione, già avviata, degli enti di gestione delle partecipazioni statali, per poi proseguire con tutti i servizi pubblici (dall'acqua all'elettricità, allo smaltimento dei rifiuti), affidandoli ad imprese di elevata competenza da porre sotto il controllo di una pubblica autorità, in modo da incoraggiare investimenti e favorire l'economicità delle gestioni.

Il confronto internazionale indica che il grado di indebitamento delle famiglie italiane alla fine del 1991 era pari a circa il 22 per cento del prodotto interno lordo: un valore pari a metà di quello francese (46 per cento) ed inferiore di oltre un terzo rispetto a quello inglese (75 per cento). L'indebitamento delle famiglie italiane è di gran lunga inferiore anche a quello registrato negli Stati Uniti, in Giappone ed in Canada. Perciò, se si ridà loro fiducia, le famiglie possono dare un grande contributo alla ripresa economica.

In questo quadro di carattere generale occorre prestare una particolare attenzione alla situazione del Mezzogiorno e delle altre aree depresse del paese, nonostante le dimensioni degli interventi pubblici. Negli scorsi decenni l'economia meridionale si è sviluppata ad un ritmo inferiore di quella del Centro-Nord (2,5 per cento la prima contro il 2,8 per cento della seconda), presentando una bilancia dei pagamenti costantemente in deficit. Il numero delle imprese operanti nel Sud è pari a poco più del 19 per cento di quelle nazionali; quasi un quinto della forza lavoro è attualmente disoccupato. Questi pochi dati, onorevoli colleghi, dimostrano che più di 40 anni di politica meridionalistica non solo non sono serviti a colmare il divario tra Nord e Sud, ma non

sono stati neppure sufficienti a garantire un benessere economico adeguato alle esigenze dei cittadini. Occorre pertanto una riflessione approfondita sulle prospettive del Mezzogiorno e sulle strategie in grado di stimolare l'economia meridionale senza pregiudicare il processo di riequilibrio dei conti pubblici, come pure occorre riflettere sugli interventi necessari per favorire l'integrazione dell'economia del Sud nel contesto produttivo nazionale ed europeo. Questi problemi non si presentano, com'è ovvio, di facile soluzione.

A mio giudizio, bisogna stimolare un intervento che sia articolato in fasi successive e tra di esse collegate. In quest'ottica, le politiche di intervento di breve periodo, rese indispensabili dall'attuale congiuntura economica, non possono che costituire la premessa di una seconda fase, basata su una politica di più ampio respiro, che faccia riferimento alla storia, alla cultura e alle potenzialità del Mezzogiorno. Al fine di non rimanere nella genericità delle enunciazioni di principi è bene fornire alcune indicazioni di carattere operativo riguardo le due fasi di intervento.

La drammaticità dei problemi del Mezzogiorno richiede che le politiche di sostegno della prima fase siano avviate immediatamente. Gli interventi non possono però contenere quei caratteri di assistenzialismo che si sono spesso manifestati nel passato, ma devono essere volti a garantire in via stabile la convenienza economica alla produzione nelle aree meridionali. In primo luogo, si devono completare e ampliare le dotazioni di infrastrutture, nella loro definizione più ampia. Esempi di intervento concreti sono costituiti dal prolungamento verso il Sud della rete ferroviaria ad alta velocità; dalla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina; dal rilancio del sistema universitario meridionale e delle sue capacità di ricerca, indispensabili per la formazione delle risorse umane necessarie alla produzione, oltre che per la crescita culturale del paese; dalla costituzione di un ente europeo che coordini gli interventi ambientali nell'area mediterranea; dal potenziamento dello scalo portuale di Siracusa, in aggiunta a quello di Gioia Tauro; dal potenziamento del sistema aereoportuale.

Le risorse finanziarie necessarie per questi progetti sono ingenti. Esse potrebbero essere tuttavia reperite in larga misura mediante i fondi strutturali della Comunità europea attualmente in misura rilevante inutilizzati da parte delle regioni meridionali. Gli interventi proposti e il coinvolgimento dei capitali finanziari internazionali, oltre a esercitare un effetto moltiplicativo sulla capacità produttiva del Mezzogiorno, genererebbero per molti anni lavoro e non assistenza. Inoltre, essi non accrescerebbero unicamente la ricchezza economica delle aree interessate, ma fornirebbero all'investimento pubblico anche un ruolo che lo qualifichi e lo giustifichi per la sua reale capacità di accrescimento del benessere collettivo.

Congiuntamente alla fase appena descritta, è necessario avviare un'insieme di interventi che consentano, nel lungo periodo, di rendere lo sviluppo del Mezzogiorno indipendente dall'intervento pubblico. La mia opinione a tale riguardo è che in questo tentativo è necessario far leva sulle risorse umane e culturali del Meridione - testimoniate dalla sua stessa storia - e sulla sua collocazione geografica, nell'ambito del continente europeo.

Il Continente Europeo che si estende all'incirca dalla Scandinavia all'Inghilterra al Maghreb e al Nilo, dall'Irlanda al Portogallo, dall'Estonia all'Irak, pur con certe ulteriori peculiarità e divisioni, costituisce uno dei sistemi unitari più vasti del mondo dal punto di vista dell'ampiezza, più ricco dal punto di vista degli scambi, più sofisticato dal punto di vista della cultura e delle religioni, generalmente più avanzato dal punto di vista sociale e della convivenza delle razze e dei costumi. In passato esso è stato il più potente del mondo intero e tale può ridivenire in prospettiva a condizione di saper gestire unitariamente le proprie forze senza cederne il controllo ad egemonie esterne. È superfluo sottolineare la centralità del Mediterraneo negli equilibri geopolitici internazionali. È questa la più vasta area in cui i due mondi, Nord e Sud, vengono a contatto. È qui che le contraddizioni diventano più evidenti. Da un lato i legami economici e commerciali tra le sponde sono così stretti da renderne sempre più vincolanti i loro sentieri di crescita e di sviluppo. Dall'altro gli squilibri economici, le diversità culturali, i differenti percorsi storici rendono quasi inevitabili fenomeni di reazioni incontrollate che si manifestano in conflitti etnici, nei nazionalismi, nei fondamentalismi religiosi.

In questo quadro investire nel Mezzogiorno significa rafforzare il ruolo dell'Italia e dell'Europa nel dialogo col Terzo mondo e con l'Islam, oltre che con Israele, per favorire lo sviluppo delle aree confinanti con la Comunità e per creare una pace stabile nel Mediterraneo.

Agli interventi di potenziamento del sistema produttivo del Sud occorre affiancare un insieme di iniziative in particolare in politica estera (sensibilizzazione degli organismi internazionali, cooperazione) che consentano di favorire le aree confinanti con la Comunità. Ciò permetterebbe anche di attenuare i problemi sociali determinati dal flusso migratorio proveniente da questi Paesi. Questo progetto di sviluppo deve vedere il Sud come elemento fondamentale di unione tra le aree extraeuropee e i Paesi della Comunità.

In questo modo potremo riaffermare la centralità - e non solo a parole - del Mezzogiorno non solo nella politica nazionale, ma anche nella politica europea avviando così uno sviluppo spontaneo, motivato e quindi permanente.

Signor Ministro, colleghi, siamo d'accordo sul Documento di programmazione con le raccomandazioni da me esposte al Governo, aspettando che le nostre indicazioni vengano accolte nei prossimi documenti finanziari in maniera che ci sia rigore tra le impostazioni di fondo e le realizzazioni concrete che il Governo porrà in atto e che il Parlamento dovrà approvare. *(Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Compagna. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la seguente proposta di risoluzione:

Il Senato della Repubblica,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1994-1996, presentato dal Governo il 13 luglio 1993,

considerato, in via di premessa, che le nuove generazioni hanno il diritto di ricevere un «sistema Paese» nel quale la finanza pubblica si presenti come elemento di equilibrio economico-sociale e di reale sviluppo;

con riferimento al contesto economico e sociale;

riaffermata la necessità di porre sotto controllo l'indebitamento pubblico le cui dimensioni crescenti hanno generato un permanente pericolo di instabilità finanziaria che ha impedito il pieno utilizzo degli strumenti di politica economica per il raggiungimento dei fondamentali obiettivi di crescita dell'occupazione e, più in generale, di uno sviluppo dell'economia equilibrato sia sotto il profilo settoriale che sotto quello territoriale;

ribadito l'impegno a procedere sia pure tenendo conto dell'andamento congiunturale, in una rigorosa politica di risanamento strutturale della finanza pubblica, a partire dalla verifica dei risultati conseguiti con la recente legislazione delegata nei settori cruciali della spesa pubblica;

sottolineato che l'azione di risanamento del saldo primario, pur avendo ottenuto risultati di grande importanza, deve proseguire con decisione anche allo scopo di favorire, rendendo evidente agli operatori la credibilità delle politiche di riequilibrio, la riduzione dei tassi di interesse verso livelli analoghi a quelli che si registrano nei principali paesi europei;

osservato che il drastico contenimento dell'inflazione è condizione necessaria per la riduzione dei tassi di interesse e per il mantenimento dei livelli di competitività internazionale delle imprese italiane indispensabili per sostenere il tasso di crescita dell'economia durante il processo di riequilibrio della finanza pubblica che deve compiersi in una difficile condizione dell'economia dei nostri principali *partners* e che, in tal senso, manovre sulle imposte indirette vanno attentamente dosate in ragione del loro potenziale inflazionistico;

ribadito che una equilibrata politica di controllo della dinamica dei redditi monetari, messa in atto con il consenso delle parti sociali, e che trovi rispondenza nell'effettivo andamento dei prezzi, costituisce il pilastro per uno sviluppo autentico ed equilibrato ed è, comunque, condizione indispensabile per rendere compatibili gli obiettivi indicati, nonchè per una politica di sostegno dell'occupazione e di rilancio della produzione, soprattutto nelle aree più svantaggiate del Paese;

condivide la scelta, annunciata dal Governo nel Documento di programmazione economico finanziaria, di concentrare le misure di correzione sulla spesa, in modo da evitare una crescita del prelievo obbligatorio che, se mantenesse la velocità degli ultimi anni, rischierebbe di intralciare il processo di sviluppo dell'economia; inoltre le decisioni dello Stato centrale sul prelievo obbligatorio devono ormai tener conto della necessità di lasciare spazio sufficiente alle autonome decisioni di imposizione delle autonomie territoriali, in modo da rendere possibile un effettivo svolgimento dei principi di responsabilità finanziaria, e da evitare la formazione di eccedenze di spesa che finirebbero con l'essere poste a carico del bilancio dello Stato;

sottolinea che gli indirizzi dell'azione di risanamento annunciata dal Governo richiedono una più precisa e continuativa lotta all'evasione e all'elusione degli obblighi tributari e contributivi;

sottolinea altresì che deve essere mantenuto fermo un indirizzo di politica fiscale che punti al non aggravamento della pressione fiscale in modo che l'eventuale maggior gettito realizzato rispetto alle previsioni definitive possa essere utilizzato per una distribuzione del prelievo più razionale ed equa e per ridurre il disavanzo. In questo senso il vincolo che la legge finanziaria dovrà porre, in ordine alla quota delle maggiori entrate utilizzabili eventualmente a copertura di nuove maggiori spese, in linea con la previsione della legge di contabilità, dovrà specificamente rivolgersi agli incrementi di gettito collegabili ad innovazioni legislative introdotte nell'ordinamento giuridico di entrata;

ribadisce che il controllo delle spese deve soprattutto concentrarsi sull'eliminazione degli sprechi e delle inefficienze, anche mediante interventi di riorganizzazione delle funzioni, delle strutture, del personale e delle procedure della pubblica amministrazione, ed essere effettuata in modo da non comprimere la quantità e da migliorare la qualità dei servizi forniti, senza ridurre il grado di protezione dei cittadini in effettiva condizione di bisogno;

osserva che una politica di controllo delle spese del tipo di quella indicata non può avere successo se si limita ai, pur necessari, interventi normativi, ma richiede anche una difficile azione di modificazione dei comportamenti dell'amministrazione pubblica che deve fortemente migliorare la capacità di raggiungere gli obiettivi dell'azione pubblica, ed aumentare il grado di soddisfazione delle esigenze dei cittadini, sulla base di un efficiente utilizzo delle risorse assegnate;

con riferimento al contesto giuridico-procedurale al cui interno collocare le determinazioni delle Assemblee legislative in materia di bilancio:

ricordato che la presente risoluzione costituisce il quadro di riferimento, in termini di saldi complessivi, al cui interno dovranno collocarsi inderogabilmente gli strumenti normativi che articolano la manovra di finanza pubblica (disegni di legge finanziaria e collegati; bilancio pluriennale programmatico);

rilevato che la risoluzione:

determina la misura della correzione minima da apportare al disavanzo tendenziale, di competenza e di cassa, nonché l'obiettivo fondamentale in termini di avanzo primario;

individua i provvedimenti collegati che concorrono alla determinazione dei saldi stabiliti dalla legge finanziaria per gli anni 1994, 1995 e 1996 nonché all'obiettivo del fabbisogno di cassa in relazione all'effetto di riduzione del disavanzo a ciascuno di essi attribuito, in modo che ogni contenuto normativo contrastante con il perseguimento di tale obiettivo sarà considerato estraneo;

sottolineato che a tali fini è necessario che gli effetti di ogni provvedimento collegato (e degli eventuali emendamenti ad essi proposti dal Governo) siano adeguatamente quantificati attraverso apposite relazioni tecniche, redatte secondo le modalità dell'articolo 11-ter della legge n. 468, modificata, e che gli effetti di carattere compensativo

delle eventuali proposte parlamentari siano anch'essi adeguatamente argomentati, in modo da consentirne una ragionevole valutazione;

ribadita l'opportunità di proseguire lungo una impostazione dei fondi speciali della legge finanziaria che confermi, nel rispetto delle disposizioni dell'articolo 11-bis, comma 1, della richiamata legge n. 468, modificata, una articolazione degli accantonamenti per settori omogenei di intervento;

ribadito altresì il criterio in base al quale eventuali provvedimenti di spesa discussi dopo la presentazione dei documenti di bilancio per il triennio 1994-1996 imputeranno la copertura degli oneri gravanti sullo stesso arco temporale agli accantonamenti dei fondi speciali della legge finanziaria in gestione (1993-1995) solo se - ed entro il limite in cui - tali accantonamenti risultino confermati nel nuovo disegno di legge finanziaria 1994-1996, all'esame delle Camere;

rilevata ancora una volta la necessità di non procedere in operazioni di bilancio che tendano a differire, con la tecnica dei limiti di impegno, su esercizi successivi, spese che non abbiano la natura di interventi per investimenti o che, comunque, spostano su soggetti diversi dal Tesoro gli oneri delle operazioni finanziarie, dilatando comunque e senza controllo l'indebitamento del settore pubblico;

ribadita altresì l'esigenza di consolidare il criterio in base al quale le rimodulazioni delle leggi pluriennali di cui alla tabella F del disegno di legge finanziaria, non possono in ogni caso creare fittizi spazi di copertura per spese nuove o maggiori,

impegna il Governo:

A) per quanto riguarda le decisioni di bilancio:

1. ad operare coerentemente affinché il fabbisogno del settore statale per il triennio 1994-1996 si mantenga all'interno degli obiettivi stabiliti dal Documento di programmazione economico-finanziaria 1994-1996, consentendo il raggiungimento per il 1994 di un avanzo primario di circa 32.000 miliardi (1,9 per cento del PIL programmato), e rendendo possibile l'arresto della crescita del rapporto debito-PIL entro il triennio;

2. ad impostare il disegno di legge finanziaria 1994-1996, i connessi provvedimenti collegati nonché il bilancio programmatico 1994-1996, in modo da garantire il conseguimento degli obiettivi sopra indicati. In particolare i disegni di legge richiamati devono rispettare le regole ed i vincoli seguenti:

2.1. il valore del saldo netto da finanziare di competenza per il 1994 (al netto delle regolazioni debitorie), non potrà superare 146.400 miliardi, escludendo le entrate derivanti da alienazioni di beni patrimoniali dello Stato per le quali si procederà all'accertamento in entrata in bilancio nella misura in cui esse siano effettivamente realizzate, ripetendo così la tecnica adottata nell'articolo 1 della legge finanziaria per il 1993. I relativi capitoli dello stato di previsione delle entrate per il 1994 saranno quindi iscritti per memoria ed implementati in corso d'esercizio sulla base dell'andamento degli accertamenti; il disegno di legge finanziaria stabilirà, anche per il 1994, che il saldo netto da finanziare e il debito pubblico saranno ridotti in corrispon-

denza all'accertamento delle entrate aggiuntive per alienazioni patrimoniali. Per gli anni 1995-1996 il saldo netto da finanziare di competenza (netto delle regolazioni debitorie) non potrà superare i valori rispettivamente di 154.000 e 159.300 miliardi di lire, da calcolarsi sulla base della legislazione risultante dall'approvazione della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati per il 1994; tali saldi costituiscono dei passaggi intermedi verso la realizzazione dei saldi programmatici indicati rispettivamente in 126.700 miliardi per il 1995 e 110.000 miliardi per il 1996, indicati nella tavola 6 del DPEF 1994-1996;

2.2. in apposito quadro riassuntivo, da allegare alla relazione al disegno di legge finanziaria 1994 e nella relazione tecnica allegata al provvedimento collegato, verranno indicati partitamente, in termini di competenza, gli apporti alla definizione dei saldi del disegno di legge finanziaria da associare a tale provvedimento collegato;

2.3. i saldi per l'anno 1994 e i saldi intermedi per il 1995 e il 1996 risultanti dalla presente risoluzione o i migliori saldi risultanti dai testi proposti dal Governo o da emendamenti approvati nel corso dell'esame parlamentare (nonchè gli elementi che concorrono a determinarli come indicato nel punto 2.2, in quanto indicatori che incorporano le variazioni delle entrate e delle spese per l'impostazione della manovra di finanza pubblica), costituiranno limite e vincolo per la discussione e la deliberazione del disegno di legge finanziaria e dei provvedimenti collegati 1994; ciò vale anche ai fini del rispetto dei criteri di copertura della legge finanziaria, stabiliti dall'articolo 11, comma 6, della legge n. 468 del 1978, modificata, in base al quale i saldi determinati con la presente risoluzione assumono il valore di vincolo non superabile nel corso della discussione e deliberazione parlamentare dei referenti normativi che entreranno a comporre la sessione di bilancio 1994-1996, quali indicati nel successivo punto 3;

2.4. il disegno di legge finanziaria presentato dal Governo dovrà garantire il rispetto della regola di copertura per le nuove o maggiori spese di natura corrente (articolo 11, comma 5, della legge n. 468, modificata) su tutto l'arco triennale considerato, assicurando comunque che gli oneri coperti con riferimento all'ultimo anno del triennio considerato (1996) approssimino in modo ragionevole l'andamento a regime degli oneri a carattere permanente o comunque con un andamento ultratriennale; inoltre è opportuno che il ricorso ai fondi negativi sia evitato o comunque limitato agli importi corrispondenti a provvedimenti di urgenza in materia fiscale da emanare entro il 31 dicembre 1993;

2.5. gli accantonamenti dei fondi speciali dovranno essere impostati sulla base dei criteri adottati nella legge finanziaria 1993; gli accantonamenti riferiti a ciascun Ministero competente a gestire la spesa dovranno essere motivati in base a programmi indicati nella relazione al disegno di legge finanziaria;

2.6. le rimodulazioni delle leggi di spesa pluriennale (tabella F) non potranno fornire mezzi aggiuntivi di copertura in corso d'anno per spese nuove o maggiori considerate nel quadro di copertura del disegno di legge finanziaria presentato dal Governo alle Camere;

3. a presentare un solo provvedimento collegato che contenga misure intese a conseguire la riduzione del disavanzo di competenza e

di cassa, con esclusione quindi di norme meramente ordinamentali e di misure recanti aggravii di oneri ancorchè compensati. Gli effetti di tale provvedimento, unitamente a quelli del disegno di legge finanziaria, dovranno assicurare un miglioramento (rispetto all'andamento tendenziale) del saldo primario del settore statale, non inferiore a quello indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria (31.000 miliardi nel 1994, 21.500 miliardi nel 1995, 23.000 miliardi nel 1996), e dovranno comunque consentire il raggiungimento degli obiettivi di fabbisogno. Inoltre, gli interventi dovranno essere distribuiti tra aumenti netti di entrata e riduzioni di spesa in coerenza con gli indirizzi settoriali esposti nel Documento di programmazione economico-finanziaria; in particolare, le riduzioni delle spese (al netto degli interessi) non dovranno essere, nel complesso, inferiori a 28.000 miliardi nel 1994, 19.500 miliardi nel 1995, 21.000 miliardi nel 1996;

4. a corredare di relazione tecnica i disegni di legge collegati, nonché gli altri provvedimenti eventualmente adottati in corso di esercizio per il perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica indicati nel DPEF, anche se recanti disposizioni di nuova o maggiore entrata o di riduzione di spesa;

5. ad aggiornare il Parlamento, sia ai fini conoscitivi sia allo scopo di rafforzare la effettività degli obiettivi indicati in ordine all'evoluzione del quadro di riferimento macroeconomico e finanziario, sull'andamento della finanza pubblica, nonché sui risultati ottenuti e sugli eventuali ulteriori strumenti da adottare ai fini del pieno raggiungimento degli obiettivi prefissati. Nello stesso documento verranno forniti dati sull'ammontare degli oneri a carico del bilancio statale in relazione ai mutui accesi dagli enti del settore pubblico allargato per ciascuno degli anni del decennio 1994-2004;

6. ad accompagnare alle misure necessarie per la realizzazione degli avanzi primari programmati misure tese a favorire una più rapida e consistente riduzione dei tassi di interesse reali nonché ad incentivare un allungamento della vita media dei titoli;

7. a proporre e realizzare misure di razionalizzazione amministrativa che producano efficienza ed economicità della pubblica amministrazione con effetti nell'esercizio 1994 e in quelli successivi;

8. a valutare le forme tecniche e le modalità operative idonee ad utilizzare le eventuali maggiori entrate rispetto a quelle assestate per il 1993 al fine di attenuare il carico tributario e per coprire parte della manovra discrezionale per il 1994;

B) per quanto riguarda gli ulteriori obiettivi di politica economica:

9. a perseguire con decisione gli obiettivi contenuti nell'accordo con le organizzazioni sindacali del 3 luglio 1993 e a trasferire nella manovra 1994-1996 i provvedimenti conseguenti soprattutto in ordine alle misure di sostegno dell'occupazione;

10. a finalizzare, nell'ambito di un'azione volta al riequilibrio territoriale sociale ed economico del Paese, appositi ed adeguati stanziamenti volti al completamento di progetti già in essere e all'avvio di nuovi programmi, al fine di consentire il pieno utilizzo delle risorse comunitarie destinate allo sviluppo delle aree depresse, di quelle di

declino industriale e di quelle nelle quali va rafforzata l'azione per uno sviluppo rurale, di cui agli obiettivi 1, 2 e 5-b dei fondi strutturali della comunità;

C) in ordine ai tempi e ai modi del processo di privatizzazione, impegna il Governo a:

1) proseguire con più energici impulsi per ottenere immediatezza di risultati nel riordino e nella privatizzazione delle imprese pubbliche secondo gli indirizzi forniti dal Parlamento nel parere del dicembre 1992, anche al fine di evitare i rischi di deterioramento dell'apparato produttivo;

2) provvedere nell'ambito della strategia comunitaria, ai problemi derivanti dalla sottocapitalizzazione dell'IRI nell'ottica della massima valorizzazione delle imprese da privatizzare;

3) stabilire con certezza nell'ambito del Governo un centro di imputazione delle responsabilità politiche dell'intero processo, al fine di consentire al Parlamento l'instaurazione di un rapporto trasparente e puntuale per la verifica dell'attuazione degli indirizzi da esso adottati;

4) portare rapidamente a compimento ed attuazione la normativa volta a favorire l'allocatione del risparmio verso il capitale di rischio; particolare rilevanza andrà attribuita in questo contesto allo strumento dell'offerta di vendita al pubblico;

5) determinare con rapidità, gli assetti giuridici e le condizioni per la definizione delle tariffe e degli *standard* di qualità delle imprese operanti nel settore dei servizi pubblici anche attraverso l'istituzione di Agenzie per i servizi pubblici.

6.Doc.LXXXIV,n.2.4.

DE ROSA, SCHEDA, BONO PARRINO, COMPAGNA

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Stante l'assenza del relatore di minoranza, senatore Pagliarini, ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, senatore Cavazzuti.

* CAVAZZUTI, *relatore*. Signor Presidente, con il mio intervento di replica, come è compito istituzionale del relatore della 5ª Commissione all'Aula, si intende anche illustrata la proposta di risoluzione che la maggioranza ha affidato alla valutazione del Governo.

Il Ministro del tesoro che ha l'abitudine, come alcuni di noi, di seguire da qualche anno il dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria avrà notato questa mattina ed oggi pomeriggio un clima nuovo nella discussione del documento, non solo per la maggiore stringatezza delle argomentazioni (che mi accingo anch'io a soddisfare con una replica che non sarà lunga) ma per il fatto che nessun Gruppo parlamentare al di là di alcune proposte fantasiose come quelle avanzate da alcuni colleghi della Lega, pone più in discussione il raggiungimento dell'obiettivo della stabilizzazione del rapporto debito-prodotto interno lordo.

Anche alcuni colleghi che si sono dichiarati non dico critici ma che hanno attribuito al raggiungimento di questo obiettivo il rischio di

deviare da altri obiettivi legati all'economia reale hanno comunque convenuto che la stabilizzazione del rapporto debito-prodotto deve essere comunque raggiunta.

Penso che abbia contribuito al clima di valutazione di questo obiettivo ciò che tutti noi abbiamo alle spalle e che ci ha fatto tremare in settembre, quando questo paese è stato sull'orlo di una vera e propria crisi finanziaria. Questa crisi ha origini lontane, come si legge nello stesso Documento di programmazione, trova origine in una dissipazione delle risorse avvenuta negli anni '80 quando, bisogna ricordarlo, un aumento della pressione tributaria di 7-8 punti in termini di prodotto interno lordo non è andato a correggere gli squilibri della finanza pubblica e non ha consentito in quegli anni di raggiungere questo obiettivo di stabilizzazione.

Soprattutto abbiamo alle spalle il panico che si è manifestato (e fortunatamente è alle nostre spalle) in alcune fasce di risparmiatori a fronte degli avvenimenti del mese di settembre, che, come ricorderete, ha portato a improvvise chiusure dei conti in banca, a vendite improvvise di titoli di Stato con il pagamento su di essi di un'imposta patrimoniale ben superiore a qualunque patrimoniale immaginabile sui titoli di Stato (la perdita in conto capitale era nell'ordine di molti punti percentuali).

Il motivo per il quale abbiamo tutti noi incorporato questi avvenimenti - come ho percepito nel dibattito svoltosi questa mattina - è il seguente: se la crisi finanziaria si dovesse manifestare, essa, come la storia ci insegna, avrebbe un unico sbocco: la iperinflazione. E credo che non convenga a nessuna parte politica (i discorsi di questa mattina lo hanno dimostrato) affidare all'inflazione il risanamento della finanza pubblica, tanto che da tutte le parti politiche, a proposito del profilo di inflazione assunto nel Documento, è stato detto che sarebbe bello raggiungere quel profilo; le preoccupazioni semmai erano di non poterlo raggiungere. Interpreto pertanto tutto ciò nel senso che nessuno affiderebbe l'ipotesi di risanamento della finanza pubblica all'inflazione.

Il nostro problema dunque è come giungere a quell'obiettivo per evitare quello che gli economisti definiscono il «rischio del debitore». In altre parole, il giorno in cui avremo stabilizzato questo rapporto potremo entrare in una fase molto più tranquilla. Altri paesi hanno vissuto a lungo con un rapporto debito-prodotto assai elevato, come l'Inghilterra, ma l'importante è che questo rapporto cessi di crescere. È la sua dinamica, infatti, che introduce elementi di instabilità finanziaria.

Ho affrontato l'argomento per ricordare al senatore Crocetta che in tema di debito pubblico la minaccia non è costituita dal livello del debito stesso, specie se, come avviene in Italia, tale debito è prevalentemente detenuto all'interno dell'economia nazionale. E badi bene, senatore Crocetta, che ad affermarlo non è il senatore Cavazzuti; lo ricordava già Ricardo nei suoi «Principi» facendo riferimento ad un economista del '700, Jean François Melon, il quale sosteneva che il debito pubblico interno altro non è se non una redistribuzione dalla tasca destra a quella sinistra degli stessi pantaloni.

Il problema invece è quello del passaggio, quello della redistribuzione. Nel caso che qui affrontiamo, di un debito interno, i problemi di

un debito pubblico elevato nascono dalla sua dinamica, a causa dell'instabilità finanziaria, e dal problema di una redistribuzione all'interno di un'economia per il pagamento degli interessi passivi.

Noi allora dobbiamo raggiungere due obiettivi: quello della stabilizzazione e quello di cercare in qualche modo di ridurre la spesa per interessi passivi così da limitare il conflitto redistributivo tra coloro che pagano le imposte e coloro che ricevono gli interessi passivi. È qui che io rilevo una novità sostanziale nell'impostazione del Documento oggi in esame. Rivolgendomi in particolare ai colleghi della Lega, vorrei evidenziare (anche se possiamo polemizzare quanto vogliamo ed esercitarci dialetticamente in qualunque modo) che non è possibile sostenere che questo Documento è uguale a tutti gli altri che prima di esso sono transitati per questo Parlamento. Non lo è per i numeri e non lo è per la sua impostazione di politica economica, voluta o forse occasionata dal fatto che, a differenza di altri momenti, non siamo più in un regime di cambi fissi bensì in un sistema di cambi flessibili e abbiamo dunque una maggiore libertà in politica monetaria. Rispetto al passato, c'è un aspetto importante: la discontinuità degli strumenti, ma non degli obiettivi. Ha ragione il senatore Reviglio quando sostiene che esiste una continuità con gli obiettivi dei Governi precedenti, che erano gli obiettivi della stabilizzazione. In questo senso vi è sicuramente una continuità. La discontinuità, invece, si nota nella strumentazione e nell'ipotesi di politica economica che sottende il documento.

Si è posto fine al tentativo di raggiungere la stabilizzazione nel rapporto debito-prodotto, che prima ci era imposto dagli accordi di cambio che avevamo liberamente sottoscritto e che ci costringevano a una politica monetaria unidirezionale per mantenere la lira all'interno dello SME e ci imponevano anche di compensare la spesa per interessi passivi con fabbisogni primari via via crescenti, unico mezzo per tentare di raggiungere l'obiettivo della stabilizzazione complessiva del rapporto fra debito e prodotto interno lordo.

Oggi il Governo ci offre un'impostazione diversa ed è in questo senso che ritengo sia impossibile sostenere che il Documento oggi al nostro esame sia identico a quelli che lo hanno preceduto. Il Governo ci dice infatti che farà il possibile e che sfrutterà le condizioni internazionali e le occasioni che si presentano sul mercato interno per cercare di ridurre la spesa per gli interessi passivi e dunque per operare prospetticamente una redistribuzione del reddito all'interno della manovra assai diversa dalla precedente. Ad essa concorre molto di più la riduzione della spesa per interessi passivi che non l'aumento delle imposte o la riduzione della spesa pubblica. Dunque, la redistribuzione avviene prospetticamente a danno dei percettori di rendite e a favore di quanto avrebbero dovuto potenzialmente pagare i contribuenti e ricevere i percettori della spesa pubblica diversa da quella per interessi passivi.

Questo a me pare un punto significativo di impostazione diversa di questo Documento rispetto agli altri.

Detto questo in generale, devo anche rispondere a qualche altro collega che a mio parere mostra un eccesso di fiducia nel Documento, ma non nel suo contenuto. Io ricordo che quando nella passata legislatura, emendando la legge n. 468 del 1978 e la legge n. 362 del

1988 (lasciatemi ricorrere ad un gergo da iniziati che caratterizza il piccolo gruppo che al Senato segue ormai da anni questa tematica ed ha elaborato un suo linguaggio funzionale), discutemmo le riforme regolamentari e di legislazione era ben chiara a tutti noi, anche perchè stavamo prendendo spunto dall'esperienza di paesi stranieri, e segnatamente della Francia e degli Stati Uniti, la necessità di introdurre una mozione che desse orientamenti (lo sottolineo) per il bilancio e non per la politica economica del Governo, cioè per la politica industriale, dell'occupazione, dei trasporti, e così via. Questo Documento è meno ambizioso ed è giusto che sia così. È un Documento che alcuni mesi o settimane prima dell'adozione degli strumenti concreti dà il quadro macroeconomico delle risorse disponibili e indica il modo in cui raggiungere l'obiettivo. Offre, in altre parole, al dibattito politico - e al Governo e al Parlamento - dei vincoli finanziari entro i quali massimizzare gli obiettivi delle diverse politiche economiche: la politica industriale, la politica per l'occupazione, la politica dei trasporti, quella sanitaria e dell'istruzione, quella che ognuno di noi privilegia; è però un esercizio di massimizzazione vincolato, per usare un'espressione tipica degli economisti.

D'altronde, è anche vero che i guadagni di efficienza e l'affinamento della mente si ottengono, fra gli amministratori, quando si ha un vincolo di risorse. Non averlo è la premessa per lo spreco medesimo.

Dunque, il Documento offre nient'altro che un quadro entro il quale Governo, Parlamento e amministratori dovranno esercitare al massimo le loro capacità sotto il vincolo delle risorse date. È un esercizio interessante ed impegnativo, ma credo che non riusciremmo mai a costruire una classe di amministratori o di governanti ove essi non sentissero su di sé il vincolo delle risorse stesse. Ciò ormai è talmente incorporato nel nostro modo di ragionare che rimango sorpreso dalle accuse mosse ad alcuni aspetti del Documento. Quando molte parti politiche, compresa quella a cui appartengo, chiedono l'autonomia finanziaria dei comuni e delle provincie lo fanno perchè ritengono che porre agli amministratori locali il vincolo del reperimento delle risorse sia la via principale per stimolare la loro efficienza nella azione amministrativa. Se questo vale nel decentramento delle funzioni e nella ricerca di autonomia impositiva, a maggior ragione deve valere al centro in un momento in cui siamo ancora lontani dalla discussione che si svolgerà a settembre, quando saremo tutti meno virtuosi. Oggi siamo distanti da quel dibattito e possiamo quindi ragionare su obiettivi di macroeconomia, su obiettivi collettivi. Quando in settembre subiremo nel necessario confronto parlamentare le pressioni di interessi tutti nobili e tutti da difendere, l'aver precostituito un vincolo ci consentirà di prendere la decisione migliore.

Il Documento non fa altro che ricondurre in una cornice finanziaria le politiche che dovranno rispettare quel vincolo. È evidente allora che non vi si possono trovare più di tanto accenni diretti alle politiche settoriali. Dico questo a testimonianza di un lavoro che molti di noi hanno svolto alcuni anni fa quando innovando le nostre leggi e i nostri regolamenti, è stata introdotta la presentazione e la discussione di un Documento di programmazione economico-finanziaria. Forse, l'errore sta nel titolo troppo pomposo: «Documento di programmazione econo-

mico-finanziaria». Se l'avessimo chiamato «documento per una risoluzione della sessione del bilancio», probabilmente non sarebbe nato un equivoco in cui molti di noi sono caduti.

Nel dibattito di stamattina quasi tutti hanno condiviso l'obiettivo di massima. Le differenziazioni si manifestano ovviamente sul come raggiungerlo. Ognuno di noi ha potuto ascoltare le singole posizioni e non sta a me esprimermi su di esse. Voglio solo sottolineare che molte parti politiche, comprese quelle che non danno la fiducia diretta al Governo (io stesso faccio parte di un gruppo parlamentare che, come è noto, si è astenuto sulla fiducia al Governo), hanno segnalato questa inversione cui prima ho fatto riferimento.

Senatore Visco, è possibile recuperare con questo Documento parte degli errori commessi in passato (ovviamente non è una critica preconstituita ai Governi passati; però, se oggi abbiamo dei problemi, probabilmente qualche errore nel passato è stato commesso), cambiare rotta e sfruttare alcune occasioni.

Vorrei sottolineare un punto di discontinuità. Teoricamente era possibile, facendo svolgere sempre quel ruolo alla spesa per gli interessi passivi, usare la classica ripartizione delle altre componenti del bilancio (spesa al netto degli interessi e entrate) per giocare, sempre in termini probabilistici, su un 50 per cento per le entrate e un 50 per cento per le spese. È significativo che l'opzione contenuta nel Documento assegni un ruolo assai importante, in termini di riduzione della spesa pubblica (vorrei segnalare al Ministro del tesoro che condivido *in toto* tutte le osservazioni circa l'aleatorietà, l'indeterminatezza, l'«attendiamo settembre»), a questa impostazione, condivisa da molti colleghi; sottolineo però che molte informazioni ancora non sono state fornite. Io stesso, che non sono abituato ad usare espressioni forti, ho detto che il Documento è parsimonioso circa le comunicazioni fornite al Parlamento.

Vorrei segnalare che i 31.000 miliardi di manovra per il 1994 (sono dati ormai a tutti noti) contano solo su 3.000 miliardi di entrate nette (in seguito mi soffermerò sul concetto di entrate nette per spezzare una lancia a favore del Ministro delle finanze) e su 28.000 miliardi di minore spesa pubblica. Questi documenti, lo riconosco, sono per gli addetti ai lavori, i quali, quando leggono «3.000 miliardi netti», sanno benissimo che quell'espressione sottintende una manovra in aumento ed una manovra in riduzione; altrimenti, la dizione «netti» non avrebbe alcun significato. È evidente che il Ministro delle finanze aveva in mente un aumento di un certo numero di migliaia di miliardi di entrate in più a cui far seguire una riduzione di altre entrate e che l'effetto netto è dato dai 3.000 miliardi.

A tutti noi è ormai noto - ma tanto vale lasciarlo alle cronache dell'Aula - che la proposta del Ministro delle finanze è di ottenere 3.000 miliardi netti per effetto di un aumento di 7.000 miliardi, dei quali 4.000 vengono «mangiati» per effetto del *fiscal drag* nel 1994, per effetto di alcune minori imposte derivanti dalla caduta dei tassi di interesse e per effetto di altri meccanismi automatici che generano minor gettito nel 1994, oltre ad alcune scelte discrezionali che il Ministro si riserva di esplicitare, a parer mio con saggezza, nel momento in cui adotterà lo strumento legislativo.

È buona norma in materia fiscale - e gli ex Ministri delle finanze presenti in quest'Aula lo sanno benissimo - restare leggermente nel vago quando si annunciano manovre; nessuno ha mai riconosciuto che non vi siano la necessità e l'urgenza di adottare per decreto una manovra fiscale. Normalmente, è un metodo di buon governo.

L'impostazione relativa alle entrate mi pare condivisibile. Vorrei però soffermarmi, scusandomi per la lunghezza del mio intervento, su un'altra questione. C'è una discussione che vede schierati da una parte i senatori Reviglio e Covi e dall'altra altri rappresentanti: quella sull'intensità e sui tempi della manovra. Ricordo a questi colleghi che tutti vorremmo un aggiustamento rapido. Quando però il Governo formulò l'anno scorso le previsioni di aggiustamento rapido non aveva le attuali previsioni di andamento della domanda interna; quest'ultima nel 1993, per la prima volta dal dopoguerra, è di segno negativo. A ciò concorrono cause interne ed altre che non sono nella disponibilità degli operatori e del Governo italiano. Va ricordato con realismo che la nostra economia è piccola e fortemente integrata in economie più forti dove vige la libertà di movimento dei capitali, delle merci, dei prodotti e degli uomini. Non possiamo far altro che prendere atto di questo vincolo. In questa situazione di forte caduta della domanda interna, mi pare che adottare un'ipotesi gradualista di rientro che sposta di un anno quello definitivo sia un fatto di saggezza e di opportunità politica. Non mi farei condizionare più di tanto dalla ricontrattazione e dalla rinegoziazione del prestito della CEE, perchè nelle condizioni del partito medesimo è anche scritto che esse dovranno essere riviste in settembre. Questo perchè la CEE ci ha già consentito un fabbisogno più elevato rispetto a quello che avevamo contrattato (ripeto più o meno le parole dell'allora ministro Reviglio): proprio perchè avevamo un andamento congiunturale più basso ci consentì di avere un fabbisogno più alto; con ciò si riconosceva che il fabbisogno pubblico non è una nuova variabile indipendente, ma una variabile dipendente dall'andamento dell'economia; dunque, va contrattato in base alle condizioni. Non trovo quindi elementi di critica al prolungamento di un anno per il raggiungimento dell'aggiustamento definitivo.

Certo, l'ipotesi relativa all'inflazione è ambiziosa (l'abbiamo detto in Commissione e lo hanno ripetuto tutti i colleghi), ma penso che non sia impossibile. Si tratta di una scommessa per il Governo; hanno ragione il senatore Reviglio, lo stesso senatore Visco ed altri quando hanno segnalato la necessità di prestare attenzione alle manovre sulle imposte indirette. Astrattamente ci sono spazi per accrescere le imposte indirette e ridurre quelle dirette, però sappiamo che queste imposte incidono sui prezzi. L'inflazione effettivamente è una scommessa molto forte; ne apprezzo l'impostazione teorica, quella di usare la politica dei redditi per il controllo delle grandezze monetarie e di attuare la redistribuzione con gli strumenti suoi propri, che sono altri e diversi da quelli del bilancio. L'ipotesi è forte; il Governo scommette sostanzialmente che nell'arco della previsione i settori esposti, sottratti alla concorrenza internazionale, che nella storia hanno sempre contribuito a tenere più alta l'inflazione in Italia rispetto alla media, nel prossimo triennio abbiano comportamenti virtuosi, così come avviene nell'industria, e dunque si chiuda la forbice tra formazione dei prezzi nei settori

esposti alla concorrenza internazionale e prezzi in quelli sottratti a tale concorrenza. Ciò è possibile; si tratta infatti di un settore che sta subendo fortunatamente una fortissima ristrutturazione e penso che le ristrutturazioni vadano sempre viste con favore, in quanto vogliono dire adeguarsi al nuovo; infatti, un'impresa che non si ristruttura è a parer mio destinata a morire. Mi auguro che per effetto di tale ristrutturazione il contributo alla formazione dei prezzi sia pari a quello del settore industriale, che ha sempre contribuito al contenimento dell'inflazione stessa.

Ciò che angoscia tutti noi è il problema dell'occupazione. È vero che questo non è un piano per l'occupazione, ma io credo che se la scommessa fatta dal Governo si realizzerà, sarà la premessa per affrontare il tema dell'occupazione. Questo tema è collegato alle imprese che crescono, a quello che si formano, a quelle che si patrimonializzano; tutto questo però non avviene a tassi di interesse che molti di noi hanno definito da strozzini. Solo una caduta dei tassi di interesse può consentire una ricomposizione del passivo delle imprese e la ristrutturazione delle imprese stesse e dunque porre le premesse perchè il bollettino mensile dell'ISTAT non ci angosci più comunicandoci che il numero dei posti di lavoro va via via diminuendo e che quello dei disoccupati va via via crescendo. Quindi non credo che ci sia disattenzione; credo semplicemente che lì si possano trovare le premesse, che risalgono a quella modifica dell'impostazione di cui ho detto all'inizio.

Nella relazione ho già segnalato che non erano trattati temi come il Mezzogiorno e le privatizzazioni. Mi si consenta di esprimere il mio assenso ai colleghi che lo hanno segnalato. Ciò che pensa il relatore è comunque contenuto nella relazione stessa e dunque è inutile che io lo ribadisca.

Prima di svolgere un'ultima considerazione, mi sento in obbligo di ringraziare tutti coloro che presso gli uffici della Commissione bilancio e presso il Servizio del bilancio hanno aiutato la Commissione e particolarmente il relatore a stendere la relazione stessa. Poichè stamattina ho sentito apprezzamenti positivi sulla relazione, per larga parte li devo «girare» ai collaboratori della Commissione bilancio e del Servizio del bilancio che mi hanno consentito di approntarla.

Un'aggiunta ulteriore, che non è di rito: per la prima volta, nella risoluzione che la maggioranza della Commissione offre alla valutazione del Governo, i saldi netti da finanziare per gli anni 1995-1996 sono determinati. Scusate il particolare tecnico, ma quando ci troveremo nella sessione di bilancio dalla decisione che oggi prenderemo dipenderà l'autovincolo sui saldi per il 1995 e per il 1996 in tutte le attività emendative. L'indicazione di tali saldi veniva solitamente fatta dal Governo; il Servizio del bilancio ha elaborato una sua metodica - con la collaborazione del Governo e della Ragioneria generale dello Stato - in base alla quale è in grado di produrre questi saldi, verificando dunque una forte e integrata collaborazione tra Esecutivo e Parlamento. È bene che il Parlamento intervenga in questo caso, perchè da tali vincoli esso stesso si autolimita; e poichè il Servizio del bilancio ha prodotto un pregevole appunto, pregherei che tale documento venisse allegato alla mia replica, affinchè possa restare agli atti parlamentari a testimonianza di un lavoro e di una forte integrazione in questo senso.

Concludo con un'ultima brevissima considerazione. Il Governo ha sentito che io ho sottolineato gli aspetti positivi dell'impostazione, non per adesione acritica al Documento, ma perchè - come dicevo nella relazione scritta - ritengo che costituiscano una sfida a raggiungere quegli obiettivi, prima di tutto per lo stesso Governo e poi per il Parlamento. Mi auguro che il Governo ed il Parlamento accettino questa sfida, che il Governo non ci deluda nella presentazione dei provvedimenti economici in settembre e che essi siano il contenuto concreto della sfida colta dal Governo e dal Parlamento con il Documento in esame. (*Applausi dai Gruppi del PDS, della DC, del PSI e Verdi-La Rete*).

Allegato all'intervento del senatore Cavazzuti

Un esercizio di ricostruzione del saldo netto da finanziare di competenza per gli anni 1995 e 1996, tenendo conto solo della manovra 1994

1. Per il settore statale-cassa, dal DPEF si ricava che le manovre 1995 e 1996 hanno effetti di miglioramento dell'avanzo primario pari a 21.800 miliardi nel 1995 ed a 42.300 miliardi nel 1996. Per il bilancio-competenza non è disponibile la disaggregazione degli effetti programmati di correzione tra manovra 1994, manovra 1995 e manovra 1996.

2. Si ipotizza che gli effetti delle manovre 1995 e 1996 sull'avanzo primario del bilancio-competenza siano eguali agli effetti di tali manovre sull'avanzo primario del settore statale-cassa. Con questa ipotesi è possibile stimare l'avanzo primario del bilancio-competenza che sconta solo la manovra 1994: dall'avanzo primario del bilancio-competenza che sconta gli effetti delle manovre 1994, 1995 e 1996 (il valore di tale aggregato è riportato nella tavola 6 del DPEF) si sottraggono gli effetti delle manovre 1995 e 1996 sull'avanzo primario del settore statale-cassa (le dimensioni di tali effetti sono riportate nella tavola 4 del DPEF).

3. Per gli interessi, il bilancio programmatico (competenza) indica una riduzione dai 175.000 miliardi del 1994 ai 169.500 miliardi del 1995 ed ai 168.000 miliardi del 1996. A livello di settore statale-cassa il DPEF indica un effetto crescente della manovra sugli interessi: la riduzione degli interessi, tra andamento tendenziale ed andamento programmatico, passa dai 7.500 miliardi del 1994 ai 18.900 miliardi del 1995 ed ai 25.600 miliardi del 1996; tale andamento sconta sia un effetto di riduzione dei tassi di interesse, sia il minor debito rispetto all'andamento tendenziale. La disaggregazione (tra manovre dei vari anni) della riduzione dei tassi di interesse (riduzione che peraltro è prevista, sia pure meno intensa, anche nell'andamento tendenziale) non è fornita dal Documento governativo; in ogni caso tale disaggregazione solleva difficoltà concettuali rilevanti. Si è in conseguenza ritenuto opportuno mantenere (si veda il prospetto) la spesa per interessi (bilancio-competenza) al livello 1994 programmatico: in sostanza si è assunto che per effetto della riduzione dei tassi (anche conseguente alla manovra 1994) la spesa per interessi si mantenga costante nonostante la crescita dello *stock* di debito (si noti che nel bilancio-competenza programmatico la

spesa per interessi scende rispetto al livello 1994 programmatico, ma tale andamento sconta sia un minor debito a fine 1995, sia una ulteriore riduzione dei tassi).

	1995	1996	Fonte
	(miliardi di lire)		
1. Avanzo primario del bilancio di competenza	42.800	58.000	Tav. 6 DPEF
2. Effetti manovra 1995 (settore statale-cassa)	21.800	22.900	Tav. 4 DPEF
3. Effetti manovra 1996 (settore statale-cassa)		19.400	Tav. 4 DPEF
4. = 1.-2.-3. Stima avanzo primario del bilancio di competenza senza scontare le manovre 1995 e 1996	21.000	15.700	
5. Interessi (= spesa per interessi 1994 bilancio di competenza programmatico)	175.000	175.000	ipotesi
6. = 5.-4. Stima SNF del bilancio di competenza senza scontare le manovre 1995 e 1996	154.000	159.300	

4. La ricostruzione effettuata presenta elementi di approssimazione che è opportuno segnalare:

4.1. Per quanto attiene gli effetti sul saldo primario, l'ipotesi di eguaglianza tra effetti sull'avanzo di cassa del settore statale ed effetti sull'avanzo di competenza del bilancio non tiene conto dei diversi fattori di differenziazione (criterio di competenza/criterio di cassa; non completa sovrapposizione tra criterio della legislazione vigente, utilizzato per il bilancio di competenza, e criterio delle politiche invariate o della legislazione invariata, utilizzato per il conto di cassa del settore statale; l'inserimento nel conto del settore statale delle operazioni di tesoreria non direttamente considerate nel bilancio); in particolare l'ipotesi utilizzata potrebbe non essere adeguata in presenza di misure del tipo delle rimodulazioni delle autorizzazioni di spesa pluriennale (che hanno l'effetto di aumentare la spesa di competenza degli anni successivi al primo) o di interventi migliorativi del saldo INPS (che possono comportare minori anticipazioni di tesoreria, senza effetti immediati sui trasferimenti di bilancio). Tuttavia, a favore dell'assunzione utilizzata sta il fatto che i saldi programmatici (scontando l'effetto di tutte le manovre da compiere nel triennio) del bilancio e del conto del settore statale sono quasi eguali (la differenza tra SNF del bilancio di competenza e fabbisogno di cassa del settore statale è pari a 2.200 miliardi nel 1993, -1.100 miliardi nel 1995, e 3.600 miliardi nel 1996).

4.2. Per quanto attiene gli interessi, l'ipotesi di costanza della spesa equivale ad assumere che il costo medio del debito si riduca di poco più di un punto tra 1994 e 1996. Il DPEF programma, nello stesso periodo, una riduzione (a livello di settore statale) del costo medio del debito

pari ad un punto nell'andamento tendenziale, ed a 1,4 punti nell'andamento programmatico (scontando ovviamente anche le ricadute delle manovre 1995 e 1996).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Decorre pertanto da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di comunicare all'Assemblea quale tra le risoluzioni presentate sia accettata dal Governo, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento.

BARUCCI, ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo avverte innanzitutto il bisogno di ringraziare i membri della 5ª Commissione permanente per l'intelligente lavoro svolto e si impegna, dopo la sfida che ha lanciato il senatore Cavazzuti, a far sì che la legge finanziaria ed i provvedimenti di accompagnamento - che saranno presentati a questa Camera in settembre - rispettino il sistema di impegni che il Governo stesso sta assumendo e la benevola attesa che questa Aula sta aprendo nei confronti dell'Esecutivo.

La discussione che ha riguardato il Documento è stata di inusitata ampiezza. È vero quanto è stato notato, ossia che sull'obiettivo finale che il Governo intende raggiungere si registra un clima fortemente unitario. I consensi sono stati consistenti e numerosi; i giudizi - come era inevitabile che fosse - sono stati invece contrastanti. Ho annotato le espressioni: «un Documento nuovo e vecchio», «un Documento chiuso e troppo impegnativo», «un Documento promettente», «una mezza delusione», «un Documento che assume uno scenario troppo rigoroso oppure «uno poco rigoroso», «un Documento efficace» ovvero «flebile», «un Documento che sceglie troppo» o che è «come l'asino di Buridano».

Era un po' nelle cose che così fosse, visto che il testo in questione è apparso, nei termini tecnici di presentazione temporale all'Assemblea, fuori stagione. La data entro cui doveva essere presentato era il 15 maggio: appuntamento al quale il Governo non ha potuto far fronte per ragioni tecniche legate alla formazione del Governo stesso. E nemmeno il Documento, come accadde lo scorso anno, è stato presentato in coincidenza con il disegno di legge finanziaria, allorché il sistema delle vocazioni e delle scelte che il Governo aveva assunto nel Documento trovava esplicita conferma nella stessa legge finanziaria. Pertanto, si tratta di un testo che esce in un momento politicamente incerto; era abbastanza naturale che su esso si scaricasse l'insieme degli interroga-

tivi che in questo momento, così difficile per l'economia italiana, travaglia, prima ancora che i partiti, ognuno di noi.

Il Documento rappresenta semplicemente un quadro macrofinanziario, che definisce il sistema di compatibilità e indica le decisioni che ne derivano, entro cui le specifiche politiche dovranno realizzarsi.

Quindi, molte osservazioni che sono state mosse risultano, in termini tecnici, improprie.

Questo non è il Documento che avrebbe dovuto definire l'insieme delle politiche economiche del paese per i prossimi tre anni; esso indica la cornice finanziaria entro la quale le scelte dovranno essere compiute. Era fatale, pertanto, che si sarebbe dovuta, ad esempio, porre un'attenzione soltanto di mera indicazione qualitativa al Mezzogiorno; era fatale che non vi fosse indicata una politica di programmazione economica, come qualcuno ha detto; era fatale che il tema dell'occupazione non fosse l'obiettivo da conseguire in questo Documento; era fatale, infine, che non ci fosse un'analisi della struttura sociale del paese.

Eppure, molti dei suggerimenti e, perchè no, delle riserve critiche che sono state mosse torneranno utili nel momento in cui vedranno la luce la legge finanziaria ed i provvedimenti collegati.

Tuttavia, sarebbe improprio se il Governo non raccogliesse i problemi che, con molta partecipazione, alcuni di voi hanno posto, non prima però di aver sottolineato qual è il punto centrale, vale a dire quella che oggi viene indicata come una filosofia di fondo, che non è una filosofia di regressione della crescita dell'economia italiana, bensì di espansione. Viene proposto nel Documento un meccanismo per la ripresa dell'economia reale che, a mio avviso, è stato ampiamente colto e sottolineato nelle discussioni nelle Commissioni della Camera dei deputati e del Senato e in quest'Aula oggi.

Il meccanismo parte dalla considerazione che quella che fu nel settembre scorso una drammatica svalutazione della lira è diventata, successivamente, un'opportunità da non perdere.

Io, che vissi quelle giornate sapendo che rappresentavo un paese con un'economia che in quel momento era sconfitta, ricordo di aver concluso quel negoziato molto severo con un grande senso di liberazione. Capii che si stava aprendo per il paese una possibilità nella quale l'economia italiana avrebbe dovuto inserirsi; poteva essere l'opportunità favorevole per riprendere, seppure gradualmente, un sentiero di crescita.

Ebbene, il vantaggio competitivo di quella svalutazione ha prodotto un mutamento qualitativo profondo nella nostra politica economica. Questo vantaggio competitivo va ora utilizzato al meglio; deve restare un «plus» per chi in questo paese produce e non deve esaurirsi, come spesso accade, nel giro di pochi mesi.

Partendo da questo dato di fatto, che certamente ci è stato imposto dal mercato e dalle nostre contraddizioni, il Documento assume che si possa costruire un sentiero di crescita che preveda bassa inflazione, riduzione dei tassi di interesse, anche di quelli reali, riduzione della pressione fiscale (ovvero consolidarla ad un livello di ordinarietà), ripresa dell'economia reale, ripresa dell'occupazione e gradualità del rientro nella convergenza.

Questo è il modello che oggi il paese ha a portata di mano e guai se lo perdesse. In tale ottica il Documento parla di biforcazione e di un'opportunità che non va persa. Però, sbaglia chi dice che nel Documento non vi sia un'idea su come nutrire la politica di sviluppo, di cui abbiamo così tanto bisogno.

Tuttavia, rispetto ad alcuni problemi che tanti senatori hanno posto con insistenza - direi con angosciata insistenza - il Governo non può tacere.

Il tema dell'occupazione, che è stato posto con forza dai senatori Libertini, Crocetta, Ferrara Vito, Minucci, Picano e Rastrelli, è molto serio, ma non tocca soltanto l'economia italiana; paradossalmente, l'economia italiana ha registrato un aumento della disoccupazione minore di quello che si è verificato in altri paesi.

So bene che in fatto di statistiche sulla disoccupazione è abbastanza difficile essere d'accordo; è verissimo. Bisogna però prendere atto che oggi tale problema, che nel recente passato permeava prevalentemente alcuni paesi come la Spagna, l'Italia e la Grecia, riguarda grandissima parte dei paesi europei e non solo.

Senatore Crocetta, non ho detto che la disoccupazione continuerà fatalmente a crescere anche dopo che sarà avvenuta la ripresa dell'economia. Ho riferito un ragionamento che mi ha impressionato: esponenti di Governo di primissimo piano degli Stati Uniti e della stessa Germania ritengono che purtroppo, per ragioni implicite nel meccanismo di sviluppo che in questo momento è al centro del sistema di divisione internazionale del lavoro, l'occupazione riprenderà soltanto con qualche ritardo rispetto alla ripresa. Il Ministro del tesoro ha semplicemente riferito un timore.

Dobbiamo tuttavia intenderci bene. Quando si discute, specialmente con esponenti di altre economie, come quella giapponese e statunitense, della variabile occupazione l'osservazione che ci viene fatta, e che tutti i paesi della Comunità non possono che prendere in considerazione, sta nel fatto che negli anni '80 questi altri paesi hanno creato un alto livello di posti di lavoro; l'economia europea, su questo fronte è stata invece assente o stagnante.

Da qui dobbiamo cogliere l'opportunità per capire cosa c'è che non funziona nel mercato del lavoro in Europa. Infatti, al di là delle mode ondivaghe che dicono che in un certo momento l'Europa è destinata a sconfiggere il mondo e magari dopo due anni annunciano viceversa che è destinata ad un processo di sclerotizzazione, resta il fatto strutturale che ci riguarda da ormai dieci anni: qualcosa non funziona nella capacità europea di produrre e mantenere posti di lavoro.

Questo è un tema su cui dovremo discutere: non ci è sembrata però l'occasione odierna la più giusta per trattare un argomento di così vasta importanza, essendo esso al di sotto, non come rilievo ma come momento di decisione, rispetto alle scelte finanziarie.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, devo dire con franchezza che mi ha fatto molto piacere sentirlo nel dibattito così vivo. Si sono oggi aggrumate coscienze espresse da molte parti politiche e con diverse modalità. Non sarei sincero se non dicessi che specialmente negli interventi del senatore Russo Michelangelo e del senatore Picano ho

trovato spunti concreti sui quali il Governo dovrà meditare per una politica di ripresa nel Mezzogiorno.

Bisogna ragionare sul punto, perchè questo è un paese nel quale non è possibile che non si parli in modo sistematico, bensì soltanto accorato, e con proposte concrete, dei problemi che riguardano i due quinti della popolazione e un vasto territorio. Vi sono realtà del Mezzogiorno che non possono che essere messe in rilievo se vogliamo riprendere il sentiero di una crescita unitaria, che non sia occasionale e destinata ad appassire nel giro di pochissimi anni.

Per quanto riguarda il tema dell'economia reale, anch'esso è stato indicato come mancante nel Documento del Governo. Ho sentito però risuonare in quest'Aula un aspetto del quale non sono convinto, quello per il quale si deve parlare sempre e per forza di politica industriale. Io ritengo che le mura del Parlamento italiano (lo dico pur non essendo un esperto di atti legislativi o di vita parlamentare) abbiano risuonato troppo spesso di questa espressione, «politica industriale», senza far seguire alle parole i fatti. Essa non si fa discutendo nelle Aule o pensando a come si montano e si smontano le imprese, ma si fa creando le condizioni perchè le forze produttive, imprenditoriali e di lavoro, possano svilupparsi, perchè i capitali possano convergere su una determinata politica e combinarsi in modo efficace.

Pensavo con tristezza, mentre sentivo risuonare ancora l'eco della necessità di una politica industriale, a quante volte in queste Aule si è parlato di politiche industriali positive con riferimento a qualche affare, che in questi giorni, è drammaticamente sulle prime pagine dei giornali. La politica industriale si fa creando le condizioni perchè si abbia uno sviluppo industriale reale, basato sulle regole del mercato.

Due osservazioni, venute entrambe dal senatore Visco (una anche dal senatore Picano), vanno prese in seria considerazione. La prima è che il Governo impedisca in ogni modo la crisi finanziaria delle grandi *holding* pubbliche. La seconda - quella venuta dai senatori Visco e Picano - è che bisogna valutare tutte le possibilità affinchè una politica di grandi opere pubbliche possa vedere concorrere anche i capitali privati.

È una stagione molto diversa - dicevo a me stesso mentre sentivo questa osservazione - rispetto a quella degli anni '50: era un momento in cui si poteva fissare per un tempo indeterminato (20-30 anni) una politica di tariffe; era una stagione in cui non vi era ancora un mercato unico europeo e l'Italia era in una condizione molto inferiore, rispetto ad altre economie, come saggio di crescita. E tuttavia è giusta la indicazione avanzata, come è giusto il richiamo - seppure non mi ha convinto come indicazione concreta - del senatore Adalberto Minucci, che dice: «Bisogna che pensiate a trovare il modo di rifondare una grande idea di sviluppo». Personalmente non credo, senatore (e non me ne voglia), che sia possibile pensare a reiterare oggi, a quarant'anni di distanza, schemi di politica economica che andavano bene negli ultimi anni del cosiddetto «boom», quando l'economia italiana presentava bassi salari e maggiori disponibilità di bilancio, partecipava ad una fase di espansione economica mondiale e aveva gli enti pubblici su cui poter fondare certe politiche. Credo che oggi si debba compiere uno sforzo non soltanto di fantasia, ma anche di reificazione della stessa, che si

attagli però alla fine del secondo millennio, che è molto diversa e più difficile rispetto a quarant'anni orsono.

Mancano nel Documento opportuni riferimenti al programma di privatizzazioni, è stato detto. Il Parlamento ha provveduto ad inserire nella risoluzione finale (almeno in una delle versioni) il richiamo alle privatizzazioni. Senza nessun motivo di ordine controversiale, debbo ricordare che c'è un documento, peraltro richiesto dal Parlamento, all'esame del Senato e che il Governo ha trasmesso fin dal 14 aprile. Sembrava inopportuno al Governo ripetere ancora una volta discorsi che ha sviluppato in quel documento, visto che esso è ancora all'esame delle Camere. Comunque, il Governo è pronto a discutere ancora, ad affrontare il tema delle privatizzazioni dovendo ammettere che hanno correttezza di posizione coloro che dicono che bisogna farle. La verità è che il processo di dismissioni va avanti. Vorrei ricordare che negli ultimi mesi sono state privatizzate la Magona, la SAVIO, la SIV e nelle prossime ore avverrà la presentazione delle offerte per la SME. Si va avanti con molta determinazione, anche se con quella cautela che non può non esservi in un momento difficile come questo e dovendo aggredire un sistema di condizioni che in molti casi si è accumulato sulle imprese pubbliche con una stratificazione storica di 70 anni. Eppure stiamo realizzando il programma attuando le prime due grandi scissioni di impresa che mai siano state tentate nel nostro paese: da un lato la SME, dall'altro l'INA.

Quindi, abbiamo lavorato e stiamo operando con determinazione e anche con grande senso di responsabilità. Ora bisogna andare avanti; è necessario creare le condizioni perchè il processo di privatizzazione rafforzi la struttura produttiva. Questa è la ragione per cui il Governo ha deciso di dare priorità all'IMI, al Credito italiano, e alla Banca commerciale italiana, affinchè diventino i presupposti, i piloni, su cui costruire un sistema convincente in Italia.

Il problema delle privatizzazioni, purtroppo, ne pone un altro che ha aleggiato in questa discussione: la natura dell'assetto economico-produttivo italiano. Io non mi sono mai troppo accanito a pensare se il nostro è un sistema capitalistico o meno. So che questo problema oggi esiste più che in passato e che non si tratta di un fantasma astratto; è un problema che agita le coscienze, ma che deve anche tormentare il *policy maker* nel momento in cui compie scelte importanti. I fatti di questi ultimi giorni impongono una riflessione, che va compiuta in silenzio, perchè il Paese intero ha dietro di sé alcuni individuali atti che sono comunque di disperazione. Eppure, questi bagliori di drammaticità, oltre a muoverci a grande rispetto per chi ha deciso di togliersi il bene più caro, ci devono anche far capire che troppe regole, pur fondamentali nel capitalismo, da qualcuno sono state sistematicamente violate.

È questa una valutazione personale che però sento il dovere di fare in primo luogo con me stesso, per esprimere con forza quanto io avverto, ossia che in questi ultimi tempi, forse da molti anni, consumatori e risparmiatori sono stati protagonisti assenti nel processo di sviluppo del paese. Chi se ne intendeva, ed era capitalista per eccellenza, J.M. Keynes, affermava che si deve sempre distinguere con cura tra capitalismo e sale da gioco. Appare ora con malinconica evidenza

che, almeno qualche volta, il sistema è apparso simile proprio ad una sala da gioco, dove qualcuno era al tavolo con carte che lui solo conosceva.

Il Ministro del tesoro di questa Repubblica legge con angoscia quanto la stampa quotidiana, giorno dietro giorno, gli mette sotto gli occhi e si augura, in modo forse ingenuo ma accorato, che molto di quello che egli legge non sia vero.

Tuttavia il quadro che abbiamo di fronte, visto in termini oggettivi, è di questo tipo: alcuni gruppi economici, non soltanto grandi ma anche medi, sono in grave difficoltà, che non si riscontra in termini uguali in nessun altro paese europeo; abbiamo, d'altra parte, molti problemi a creare, in breve tempo, le condizioni perchè le cosiddette grandi famiglie possano essere integrate, e vorrei dire accompagnate, anche dal ruolo dei risparmiatori organizzati e dei *managers* responsabilizzati.

Si è scritto troppo in Italia sostenendo che il nostro è un capitalismo senza capitali. Io sono convinto che di capitali, chi ha avuto idee e coraggio, ne ha sempre trovati sul mercato. Mi sembra, purtroppo, che oggi si debba affermare invece che il nostro è un capitalismo *sui generis*, con pochi capitalisti degni di questo nome.

È questo il problema che va affrontato con decisione. I Governi della Repubblica, comunque saranno formati, dovranno costruire un nuovo circuito di attivazione di risorse morali, manageriali e finanziarie. Resta l'incognita del tempo. Tale processo va accelerato. Allora, senatori della Lega, senatore Roveda in particolare, non me la sentirei di tagliare i ponti con il mondo della cooperazione. Mi sembra invece che anche esso possa costituire una componente della rete di presenza attiva che va creata nell'economia italiana.

Sento, ancora, che il Governo deve velocizzare le decisioni per fare davvero delle *public companies* una realtà espansiva dell'economia. La proposta di risoluzione presentata dal senatore De Rosa e da altri senatori al punto 4 degli impegni prevede un'accelerazione in questo senso. Il Governo fa proprio il suggerimento, così come fa propria l'intera proposta di risoluzione n. 4.

Ho così esaurito il quadro dei problemi reali da voi sollevati, dei quali ho evidenziato solo alcuni tratti generali non certo per evitarli ma perchè si pone ora il dovere, da parte mia, di passare più direttamente al Documento di programmazione economico-finanziaria, rispetto al quale le osservazioni avanzate meritano una replica, sia pure breve.

Alcuni degli intervenuti, il senatore Pains in particolare, hanno affermato che le misure indicate sono destinate a subire a breve termine una correzione. Io capisco che chi è all'opposizione ha il dovere, lo definirei istituzionale, di essere critico nei confronti di quello che il Governo sta facendo. Ebbene sento la necessità di affermare nei confronti di questa Camera, di tutti i senatori, che l'Italia è l'unico paese della Comunità europea che nel 1993 avrà un fabbisogno inferiore a quello dello scorso anno. Desidero, inoltre, puntualizzare che il nostro paese, sempre nel 1993, mostrerà il divario più basso tra tutti i Dodici fra quello che aveva previsto e quello che realizzerà come fabbisogno.

Riconosciamo, quindi, quanto è stato fatto, che non è merito solo del Governo e del Parlamento ma dell'intera collettività italiana, alla quale va riconosciuto di avere aderito in modo generoso ai richiami dell'esecutivo.

Il tema dell'inflazione è ricorso ripetutamente negli interventi dei senatori Ferrara Vito, Visco, Reviglio ed altri. È - come ha detto il senatore Cavazzuti - un obiettivo ambizioso, non facile ma possibile da raggiungere.

Il relatore ha colto con correttezza il punto centrale: ponendo come obiettivo il dato dell'inflazione, si tende a creare l'insieme delle condizioni perchè quel risultato possa essere ottenuto, onde realizzare un sistema di vincoli e di interdipendenze che permetta di centrare il circuito virtuoso che poc'anzi indicavo.

Riguardo ai tassi di interesse si è avuta una reazione molto contrastante. I senatori Roscia e Painsi ritengono che le ipotesi adottate dal Governo definiscano tassi di interesse troppo bassi. Il senatore Visco è di avviso contrario. Personalmente non amo di norma ingaggiare discussioni su dati previsionali, perchè so benissimo che durano lo spazio di un mattino. Gli economisti di questi tempi dicono: «non ti fare mai coinvolgere nel gioco delle previsioni. Fai sempre previsioni a distanza di almeno cinquant'anni, così hai qualche probabilità, se hai sbagliato, di scappare prima del termine». Qui si tratta di un anno. Ricordo però che l'anno passato, quando il Governo fissò l'onere del pagamento del debito per il 1993 a 200.000 miliardi, l'Aula insorse con critiche, perchè voleva che fissassi un livello maggiore. Oggi, realizziamo un onere di pagamento del debito largamente inferiore a 190.000 miliardi. Del resto, senatori Roscia e Painsi, abbiamo avuto un altro segnale che va nella direzione indicata: la diminuzione di oggi del *Lombard rate* da parte della Bundesbank. L'assunto del Governo non è astratto, ma fondato. Poi, senatore Visco, quanto al fatto che i tassi di interesse siano ipotizzati troppo alti, mi lasci dire che spero che lei abbia ragione: vorrà dire che il Governo registrerà una sopravvenienza attiva od una insussistenza passiva che certamente troverà modo di utilizzare.

Il senatore Rastrelli ha posto una questione vera, e cioè che rispetto alla riduzione dei tassi del mercato monetario e dei titoli di Stato quelli creditizi seguono l'andamento con minore rapidità. È accaduto spesso così. È risaputo che l'intermediario finanziario e, nella fattispecie, creditizio segue con ritardo il ribasso dei tassi. In ogni caso il Governo non ha alcuno strumento per intervenire sul sistema dei prezzi che si formano sul mercato del credito. Dobbiamo però ammettere - e il Governo lo fa leggendo i fatti - che pur con tutte le drammatiche turbolenze politiche e giudiziarie di ogni tipo che in queste settimane hanno attraversato il paese, le grandezze economico-finanziarie, nei confronti delle quali si rispecchia la credibilità dell'Italia, hanno tenuto.

Una considerazione a parte merita il rilievo che ha sollevato il senatore Visco, ma anche altri senatori, secondo il quale i tassi di interesse nel Documento sono assunti come rigidi ed hanno, quindi, uno scarso margine di flessibilità. Che il Governo perciò va a costruire un'ipotesi di crescita per cui la politica monetaria non potrà che avere ambiti più ristretti di quelli del passato. Rispondo che questo deve

essere. Gli anni '80 sono stati dominati - non solo nel nostro paese, anche se più da noi che in altre economie - da una posizione *monopolistica in termini di potere di decisione della politica monetaria*. Non soltanto la politica fiscale è stata tiepida o flebile - come lei, senatore Visco, ha detto - ma anche la politica di bilancio non ha accompagnato la politica monetaria. Se si ritiene - come è giusto ritenere - che negli anni '90 la politica fiscale e quella di bilancio torneranno a svolgere il loro ruolo, non mi sembra sia infondato ipotizzare che anche in Italia la politica monetaria debba avere un ruolo minore rispetto a quello che ha ricoperto nel corso degli anni '80.

Sull'insieme della manovra è giusto il richiamo avanzato stamattina che è tempo di abbassare il tono delle polemiche. Non mi pare che in Italia vi siano più rigoristi o lassisti, tutti siamo convinti che la necessità di ricondurre il debito pubblico ad un livello più fisiologico sia centrale in questo paese, con piccole differenze, come ad esempio l'anticipare o meno la coincidenza di un numero rispetto ad un altro.

Al senatore Rastrelli vorrei dire, non per ragioni polemiche, che il Governo attuale non è un'accollita di professori, un insieme di accademici. Il Governo è formato da persone che, pur partendo da ipotesi che hanno fondamento scientifico, cercano di commisurarle di momento in momento, di giorno in giorno, di occasione in occasione, alle capacità reali, di modo che le misure adottate possano diventare «carne» di questa società, realtà di questa economia senza schemi di parte, politici o sociali. Vorrei garantirle, senatore Rastrelli, che le presenti decisioni hanno forte valenza politica. Qualcuno ha detto che si rinvia troppo ma vorrei ripetere, ancora una volta, che i numeri di sapore così aggregato, come quelli che stiamo discutendo e che riguardano prospettive di due o tre anni, sono, ahimè, scritti sull'acqua. In questa mia breve esperienza di Governo ho vissuto rovesciamenti radicali delle previsioni; ho visto con i miei occhi la Germania trionfare un anno fa, quando pensava di avere davanti a sé saggi di crescita del 2-2,5 per cento: oggi vedo i nostri *partners* europei e mondiali alle prese con problemi identici ai nostri. Immaginatevi se desidero discutere se saremo in grado nel 1995 e nel 1996 di migliorare di molto il rapporto tra debito pubblico e PIL.

Non è certo il breve periodo che può spostare il problema in termini analitici o politici. Come diceva giustamente il senatore Cavazzuti, il nostro massimo obiettivo non deve essere quello di ridurre il debito pubblico ma di imboccare una tendenza e questa è stata imboccata. Il senatore Rastrelli non ha torto quando sostiene che si potrebbe stare per un anno o due ad un rapporto più elevato fra debito pubblico e PIL, facendo più investimenti. Non è vero, come lei ha detto, che tale ipotesi non è fondata dal punto di vista dottrinale: viceversa, è fondata, ma manca di un presupposto. Se in Italia le spese correnti combaciassero con le entrate correnti, potremmo dar luogo ad una politica espansiva; ma purtroppo in Italia ancora oggi le prime - lo cito a mente - ammontano a circa 80.000 miliardi in più delle seconde.

Se oggi seguitissimo con una politica di ampliamento del fabbisogno pubblico, in realtà attiveremmo un meccanismo di inflazione. Non sta al Governo dire se si poteva fare di più, anzi mi sono reso conto, con grande piacere, che quest'Aula, di tale argomento, ha poco parlato. Il

Governo ha ritenuto (devo ammettere che le considerazioni del senatore Reviglio sono piene di saggezza e di equilibrio) che questo era il momento in cui si poteva dare all'intera collettività italiana un segnale di stabilizzazione, dopo tre anni consecutivi di consistente avanzo primario che avremo nel 1994, dopo due anni di forte riduzione della spesa, dopo un 1993 di severo prelievo fiscale.

Sulla politica tributaria non vorrei dire troppe cose ed il collega Gallo avrà modo di parlarne quando sarà in discussione in questa Aula la legge finanziaria. È vero quanto è stato sostenuto, con particolare forza dal senatore Covi, che la politica fiscale deve ricordarsi che questo non è un momento di lussi. Tuttavia, allentare e interrompere la straordinarietà delle entrate e consolidare quanto raggiunto, già appare un risultato importante dopo i prelievi a cui la collettività italiana è stata sottoposta nel 1993. Devo ammettere che il Governo riconosce, come ha detto in più occasioni, che è tempo di ripensare l'intera politica fiscale del paese. Conclusivamente, non è parso al Governo che fosse tecnicamente e politicamente possibile confermare per il 1994 la pressione fiscale al livello del 1993 e non è apparso che fosse tecnicamente e politicamente possibile ridurre in misura maggiore le spese in un anno che risentirà ancora del ciclo recessivo e che dovrà poter contare su una domanda interna non troppo decurtata perchè si possa avere una ripresa.

La linea di politica economica e finanziaria scelta per il vostro esame sta ricevendo valutazioni positive sia dagli operatori del mercato che dalle organizzazioni monetarie internazionali.

Il Governo si augura che non mancherà il consenso e anche, se volete, l'apporto critico del Parlamento, in particolare di quest'Aula. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame delle proposte di risoluzione, di cui è già stata data lettura, presentate sul Documento di programmazione economico-finanziaria.

Comunico che il Governo ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 4, presentata dai senatori De Rosa, Scheda, Bono Parrino e Compagna. Tale proposta, pertanto, verrà messa ai voti con precedenza rispetto alle altre, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento.

Sulla proposta di risoluzione n. 4 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla lettera B) dopo il punto 10, aggiungere il seguente:

«10-bis. a perseguire una politica di riduzione dei tassi per raggiungere il livello di tassi reali applicato negli altri Paesi della Comunità;».

Risol.4/10

VISCO, SPOSETTI, RANIERI

Alla lettera B) dopo il punto 10, aggiungere il seguente:

«10-ter. a promuovere una politica volta a canalizzare risorse private su investimenti a lungo termine, anche attraverso la valorizza-

zione e la dismissione del patrimonio degli enti previdenziali, al fine di creare occupazione in settori portanti dell'economia italiana (risorse idriche, sistemi metropolitani, risanamento urbano, alta velocità...)».

Risol.4/11

VISCO, SPOSETTI, RANIERI

Aggiungere, in fine, la seguente lettera:

D) Iniziare dall'anno 1994 un vigoroso processo di recupero di efficienza e di riduzione della spesa per i dipendenti dell'elefantia amministrata dello Stato centrale, prevedendo di ridurre il costo per gli stipendi dei dipendenti delle amministrazioni centrali dello Stato di ulteriori 35.000 miliardi nel 1994 e di 58.900 (35.000 più 23.900) miliardi nel 1995, al netto delle maggiori spese da sostenere per i necessari ammortizzatori sociali e corsi di formazione professionale, in modo da ricondurre le proiezioni programmatiche di fabbisogno ai livelli di eccedenza primaria concordati dal governo Amato con la commissione CEE nel gennaio di quest'anno.

Risol.4/1

PAGLIARINI, BOSO, PAINI, ROSCIA, ROVEDA,
SERENA

Aggiungere, in fine, la seguente lettera:

E) Nominare nel più breve tempo possibile e comunque non oltre novanta giorni una commissione di esperti che inizi il controllo completo di tutte le pensioni di invalidità.

Alla conclusione dei lavori dovrà essere predisposta una descrizione dettagliata di tutte le irregolarità riscontrate.

Coloro che saranno eventualmente individuati come percipienti di pensioni di invalidità in assenza dei necessari requisiti oggettivi dovranno essere condannati a restituire allo Stato tutte le cifre indebitamente incassate, con una adeguata maggiorazione, e ad una pena detentiva.

I medici che hanno dolosamente avallato pensioni di invalidità prive dei requisiti oggettivi dovranno essere condannati ad una multa identica a quella pagata dal finto invalido ai sensi del comma precedente e ad una pena detentiva.

Risol.4/2

PAGLIARINI, BOSO, PAINI, ROSCIA, ROVEDA,
SERENA

Aggiungere, in fine, la seguente lettera:

F) Comunicare al Senato il valore complessivo delle riserve matematiche delle pensioni in essere ed in corso di maturazione, come era stato richiesto con un ordine del giorno approvato dal Senato il 15

giugno 1993, con il quale il Senato impegnava il Governo a «fornire informazioni attendibili sulla reale situazione dei debiti dello Stato, comprensivi delle riserve matematiche delle pensioni e dei debiti per mutui con ammortamento a carico dello Stato».

Risol.4/3

PAGLIARINI, BOSO, PAINI, ROSCIA, ROVEDA,
SERENA

Aggiungere, in fine, la seguente lettera:

G) Inventariare, sentiti gli addetti ai lavori, tutti gli impedimenti ed ostacoli operativi e giuridici che ritardano l'alienazione a privati, di qualunque nazionalità, dei beni e delle aziende possedute direttamente, indirettamente o tramite società fiduciaria o interposta persona dallo Stato.

Ad annullare immediatamente divieti riconducibili ad antistoriche misure protezioniste, ed eliminare concessioni e situazioni di monopolio in contrasto con l'articolo 90 del Trattato di Roma e con i principi europei di *anti-trust*.

Ad evitare ogni nuova nazionalizzazione, diretta o mascherata da sottoscrizione di azioni di aziende in difficoltà da parte di istituti di credito controllati dallo Stato.

Risol.4/4

PAGLIARINI, BOSO, PAINI, ROSCIA, ROVEDA,
SERENA

Aggiungere, in fine, la seguente lettera:

H) Effettuare una lettura critica dell'immenso parco-leggi in vigore, in modo da individuare duplicazioni e contraddizioni, e proporre al Parlamento gli atti necessari e sufficienti per passare dalle attuali oltre 100.000 leggi in vigore a non più di 10.000.

Risol.4/5

PAGLIARINI, BOSO, PAINI, ROSCIA, ROVEDA,
SERENA

Aggiungere, in fine, la seguente lettera:

I) Modificare l'attuale legislazione fiscale con provvedimenti finalizzati ad eliminare tutte le imposte che gravano sulla casa di abitazione, trovando la copertura finanziaria alle minori entrate in altrettanti tagli alla spesa per la difesa.

Risol.4/6

PAGLIARINI, BOSO, PAINI, ROSCIA, ROVEDA,
SERENA

Aggiungere, in fine, la seguente lettera:

L) Utilizzare il ricorso al voto di fiducia ed alla emissione di decreti-legge solamente in casi di eccezionale gravità ed urgenza.

Nei rari casi in cui si ricorrerà ancora al decreto-legge, esso dovrà includere solamente un argomento alla volta .

Riferire esaurientemente in merito agli ordini del giorno approvati dal Parlamento non oltre un mese dalla loro approvazione.

Risol.4/7

PAGLIARINI, BOSO, PAINI, ROSCIA, ROVEDA,
SERENA

Aggiungere, in fine, la seguente lettera:

M) Eliminare, con atto di coraggio che non conceda nulla alle lobby e ad ogni tipo di pressione politica, tutte le agevolazioni fiscali attualmente concesse alle aziende, ad eccezione di quelle finalizzate allo sviluppo:

- a) delle attività di ricerca e sviluppo in piccole e medie imprese;
- b) alla diffusione di nuove forme di imprenditorialità giovanile;

e ridisegnare e sottoporre al Parlamento una nuova mappa delle agevolazioni, a fronte di ognuna delle quali siano riscontrabili oggettivi vantaggi per il sistema produttivo e per il mercato finanziario.

Risol.4/8

PAGLIARINI, BOSO, PAINI, ROSCIA, ROVEDA,
SERENA

Aggiungere, in fine, la seguente lettera:

N) Riferire immediatamente al Senato, come era stato richiesto con un ordine del giorno approvato il 16 febbraio 1993, al quale non è ancora stata data risposta, sulla situazione finanziaria di tutti gli enti e di tutte le società di capitale controllati direttamente, indirettamente, tramite società fiduciaria o per interposta persona dallo Stato.

La relazione dovrà includere anche tutte le informazioni sulle garanzie concesse dallo Stato.

Fissare limiti invalicabili di indebitamento supportati da garanzia dello Stato per tutti gli enti e per tutte le società di capitale controllati direttamente, indirettamente, tramite società fiduciarie o per interposta persona dallo Stato, in modo da evitare, come è successo per l'EFIM, che gli istituti di credito si sostituiscano al Parlamento.

Riferire al Senato quali procedure e tecniche di controllo non hanno funzionato nel caso dell'EFIM, e cosa intende fare il Governo per evitare il ripetersi di tali situazioni.

Risol.4/9

PAGLIARINI, BOSO, PAINI, ROSCIA, ROVEDA,
SERENA

Invito i presentatori ad illustrarli.

* VISCO. Si tratta di due emendamenti che sono coerenti anche con quanto affermato nelle conclusioni dal Ministro.

Il primo riguarda l'impegno a perseguire una politica di riduzione dei tassi di interesse che è stata già intrapresa e che vede anche un'evoluzione spontanea, o comunque in quella direzione, a livello internazionale.

Il secondo emendamento riguarda, secondo anche il riferimento positivo del Ministro, l'opportunità di una politica che cerchi di canalizzare risorse private in investimenti di utilità collettiva. Pertanto confido che il Governo possa accoglierli entrambi.

ROVEDA. Con l'emendamento Risol. 4/1 intendiamo convincere il Governo, o per lo meno impegnarlo, a cominciare a ridurre l'enorme spesa relativa agli stipendi della pubblica amministrazione. Tale spesa ha raggiunto livelli ormai impossibili in quanto il personale della pubblica amministrazione è aumentato molto di più di quello che realmente serve. Nel 1960 era composto di 1.600.000 unità, oggi è di 4.300.000 unità. Pertanto pensiamo che una riduzione del costo degli stipendi di 35.000 miliardi nel 1994 e di 58.900 miliardi (35.000 più 23.900 di competenza) nel 1995 potrebbe costituire una cifra ragionevole di diminuzione di quel monte-stipendi. Naturalmente tutto questo dovrebbe essere al netto degli ammortizzatori sociali che ovviamente sarà necessario instaurare.

Per quanto riguarda l'emendamento Risol. 4/3 si tratta più che altro di una richiesta di ottenere delle risposte a domande fatte e completamente ignorate dal Governo. Chiedemmo che ci fossero comunicate le riserve matematiche relative alle pensioni per poterle continuare a pagare. Precisamente avevamo posto tale richiesta al Governo: fornire informazioni attendibili sulla reale situazione dei debiti dello Stato comprensivi delle riserve matematiche delle pensioni e dei debiti per i mutui con ammortamento a carico dello Stato. Mai il Governo si è sognato di rispondere. Pertanto sarebbe opportuno che, uscito dal suo sonno, il Governo parlasse.

L'emendamento Risol. 4/7 tende a limitare il ricorso al voto di fiducia soltanto nei casi di stretta necessità e soprattutto vuol fare sì che quando si esamina un decreto-legge esso sia «monotematico». Non è più possibile accettare questi decreti «pattumiera» che contengono di tutto. Neanche più le vere pattumiere sono così variegate; per riciclare i rifiuti, si cerca infatti di fare una raccolta differenziata. Nei decreti-legge, invece, si inserisce di tutto. All'interno dello stesso provvedimento si può scoprire un intervento sulla tricofilina e una norma sugli stipendi di non so quale ente. Questo non va bene.

Per quanto riguarda l'emendamento Risol. 4/9, ci riferiamo ad un problema estremamente dolente: quello dell'EFIM. Avevamo chiesto che ci venisse presentata una relazione sulla situazione determinatasi dopo quella famosa, magnifica, meravigliosa presa di posizione di questa Assemblea, allorquando si approvò che i fondi disponibili da parte della Cassa depositi e prestiti per questo ente non potevano essere inferiori a 9.000 miliardi. Eravamo giunti al punto che, se questa regola fosse stata applicata ad un venditore di calzature ed io, passando di lì, avessi chiesto il costo di un paio di scarpe, mi sarei sentito rispondere: «Sicuramente più di 100.000 lire»; e se avessi comprato quelle scarpe, egli avrebbe potuto rilasciarmi uno scontrino fiscale (naturalmente,

altrimenti potrei essere condannato come i compratori dei leccalecca) magari di un paio di milioni. Questa cifra infatti è sicuramente non inferiore a 100.000 lire. Siccome dai dati che circolano e sono abbastanza noti sembra che i famigerati 9.000 miliardi siano giunti ormai a 17.000 miliardi; ci stiamo effettivamente avviando verso la meravigliosa situazione nella quale il dato è sicuramente superiore ai 9.000 miliardi, così come è stato previsto dalla legge. Pertanto, vogliamo che ci si dica qualcosa di più e soprattutto che si faccia qualcosa di più, prima che i contribuenti inferociti e debitamente informati vengano a chiedervelo di persona.

Su questi emendamenti, signor Presidente, chiediamo la votazione con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* **CAVAZZUTI, relatore.** Signor Presidente, vorrei esprimere un'opinione generale sugli emendamenti presentati dai colleghi della Lega Nord. Quello che dobbiamo esaminare, infatti, è un documento di indirizzo per la politica da adottare nel 1994. Non siamo ancora giunti alla fase degli emendamenti a disegni di legge o a decreti-legge.

In questo senso, la formulazione di tutti questi emendamenti mi pare largamente impropria. Confesso che è la prima volta che mi trovo ad esaminare emendamenti formulati ad un documento di indirizzo come quelli presentati dai colleghi della Lega. Ed allora, non posso che dichiararmi contrario.

Poichè ci troviamo dinanzi ad un documento di indirizzo, che – ribadisco – non può contenere obblighi da eseguire immediatamente da parte del Governo, proporrei ai colleghi, onde evitare che l'Assemblea si pronunci negativamente su alcune questioni, nel merito delle quali vale la pena di discutere, di ritirare tali emendamenti e di riservarsi di trasformarli in veri e propri emendamenti da presentare quando avremo i testi legislativi sui quali esercitare, tutti noi, l'attività emendativa. Prego pertanto di riflettere, perchè se vengono mantenuti vanno respinti, non nel merito ma perchè impropri rispetto al documento che stiamo discutendo ed emendando.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dal senatore Visco e da altri senatori, mi pare attraverso di essi si cerchi di dare indicazioni di indirizzo al Governo. Poichè ne condivido il merito esprimerei su di essi un parere positivo.

BARUCCI, ministro del tesoro. Il Governo condivide totalmente le osservazioni espresse dal relatore, senatore Cavazzuti. Pertanto esprime parere favorevole sui primi due emendamenti mentre ritiene gli altri emendamenti non pertinenti perchè intervengono sul merito di processi legislativi e non su fatti di indirizzo.

CAVAZZUTI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI, *relatore*. Signor Presidente, nel dichiararmi a favore dei due emendamenti presentati dal senatore Visco, ho dimenticato di dire che chiederei al collega Visco, se è d'accordo, di introdurre nel primo emendamento, laddove si dice: «a perseguire una politica di riduzione dei tassi per raggiungere il livello» la parola «tendenzialmente» perchè non è un obiettivo puntuale quello che dobbiamo raggiungere bensì una tendenza di avvicinamento ai tassi vigenti nella Comunità europea. Se è d'accordo subemenderei l'emendamento aggiungendo, dopo la parola «raggiungere», la parola «tendenzialmente».

SPOSETTI. Siamo d'accordo con la proposta avanzata dal relatore e modifichiamo in tal senso l'emendamento.

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Il Governo è favorevole.

PAINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAINI. Signor Presidente, chiedo che i nostri emendamenti siano posti in votazione. Riteniamo che alcuni di essi siano già stati approvati come ordini del giorno. Sono emendamenti che vanno nella direzione già indicata nel Documento programmatico, nel senso di voler comunque raggiungere una riduzione delle spese. Con gli emendamenti proposti dalla Lega Nord, si volevano dare indicazioni ben precise su alcuni centri di spesa. Ciò mi pare che non sia stato capito o accettato da parte del relatore e del Ministro del tesoro.

La Lega comunque insiste perchè vengano posti in votazione e votati mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento Risol. 4/10, presentato dal senatore Visco e da altri senatori, con la modifica proposta dal relatore e accolta dai presentatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento Risol. 4/11, presentato dal senatore Visco e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo adesso agli emendamenti per i quali è stata richiesta la votazione elettronica e sui quali il relatore si è dichiarato contrario, pur dopo aver svolto un ragionamento che dal punto di vista logico mi sembrava impeccabile, in quanto chiedeva il ritiro degli emendamenti stessi per evitare che l'Assemblea si pronunziasse in senso negativo. Allo stato degli atti, se sono stati ammessi in Commissione, non sono in grado di stabilirne la non ammissibilità al voto. Però, condivido interamente le perplessità del senatore Cavazzuti.

SPOSETTI. Non sono stati presentati in Commissione.

RASTRELLI. È una questione di ammissibilità.

PRESIDENTE. Sono emendamenti che andrebbero votati in sede di legge finanziaria: gli Uffici fanno però rilevare che sono tecnicamente ammissibili.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, mi sembra che in materia esista anche una sorta di sbarramento regolamentare nel senso che la valenza di un Documento programmatico non può contenere, per sua natura, elementi normativi prescrittivi. Pertanto o accettiamo questo principio che determina una sfera di competenza di questo indirizzo programmatico del Parlamento al quale il Governo dovrà far fronte nell'ambito dell'impostazione di programma, oppure apriamo il Documento programmatico ad una serie di emendamenti contenutistici con i quali tutti dovremmo confrontarci per dare obblighi al Governo in una sede impropria.

Mi permetto pertanto, come senatore dell'opposizione, di rivolgere una preghiera ai colleghi della Lega. Sono infatti anch'io preoccupato che un voto di Assemblea negativo rispetto ad argomenti che potrebbero essere positivamente discussi nella sede opportuna possa costituire un pregiudizio rispetto ai problemi che vengono affrontati.

Rinnovando pertanto l'invito di ritirare gli emendamenti ai colleghi della Lega Nord, per la parte che mi riguarda, riterrei che la Presidenza debba dichiarare l'inammissibilità di questa sede degli emendamenti alla risoluzione che abbiano contenuto prescrittivo normativo.

CAVAZZUTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei ricordare - con la memoria di chi partecipò ai lavori che introducevano la discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria - che si discusse a lungo addirittura sull'emendabilità della mozione. Infatti, trattandosi di un documento, fatto proprio dal Governo, di una maggioranza che offriva degli indirizzi, si discusse sulla possibile o non possibile emendabilità.

Ricordo allora che, senza scriverlo, si ammise l'emendabilità, ma se vale il ricordo di chi partecipò ai lavori è tipico di questo Documento di avere un carattere di indirizzo, tanto è vero che la Commissione bilancio, che lo esamina interamente, si limita ad una discussione generale, incarica un relatore a riferire all'Aula ed in base alla discussione i Capigruppo firmano una risoluzione che il Governo sceglie.

Cosa succederebbe quindi se noi ammettessimo questo precedente? Potremmo emendare la risoluzione, ad esempio, dicendo che il saldo netto da finanziare per il 1996 invece di essere rappresentato dalla cifra indicata può essere minore o maggiore. Entreremmo così in un

classico processo emendativo tipico di una norma che ha valore cogente. Siamo invece in una sede di indirizzo ed onestamente non comprendo questo modo di procedere.

In conclusione, signor Presidente, ritengo che questi emendamenti, nella sua responsabilità, lei debba considerarli inammissibili al voto dell'Aula.

ROSCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSCIA. Signor Presidente, colleghi, insistiamo per la votazione con il sistema elettronico degli emendamenti presentati dal nostro Gruppo e, in difetto, per la richiesta di verifica del numero legale.

Riteniamo, in via principale, che questi emendamenti siano di indirizzo e non normativi. Inoltre abbiamo presentato una nostra risoluzione che conteneva buona parte delle argomentazioni che abbiamo poi trasformato negli emendamenti proposti all'Assemblea. A questo punto mi chiedo, ed invito i colleghi a fare altrettanto, se non dovesse essere votata anche la nostra proposta di risoluzione, che è stata sottoposta all'attenzione dell'Assemblea e del Governo, ma che, avendo il Governo accettato la risoluzione n. 4, non verrà messa ai voti.

Insistiamo, ripeto, per la votazione degli emendamenti e, in subordine, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. La richiesta di verifica del numero legale è cosa diversa.

Senatore Cavazzuti, l'articolo 125-bis, come lei sa, relativo al Documento di programmazione economico-finanziaria, recita testualmente: «a fronte di più proposte, si vota per prima quella accettata dal Governo, alla quale ciascun senatore può proporre emendamenti».

Quindi formalmente io non posso dichiararli inammissibili. Posso solo sconsigliare, come ho fatto, i colleghi del Gruppo della Lega.

COVATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Adesso è inutile aprire un dialogo su tutto questo. Evidentemente si tratterebbe di un potere mio, che in questo caso non intendo esercitare, per il fatto - che ho spiegato - che sull'ammissibilità parla chiaramente il Regolamento. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Commenti dal centro*). Cambiamo il Regolamento, allora.

Che poi sia un errore è un'altro ragionamento. Io condivido, collega Roscia, quanto ha detto il senatore Rastrelli: che qui dal punto di vista dell'opposizione, oltretutto, pregiudichiamo proposte di modifica che potrebbero tornare con ben più largo consenso in altro momento. Quindi, secondo me, era giusto l'invito a ritirare gli emendamenti e a riproporli come emendamenti al testo della legge finanziaria.

COVATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVATTA. Signor Presidente, chiedo scusa, ma mi sembra che il problema posto dal senatore Rastrelli non riguardi l'emendabilità in genere della mozione di indirizzo, bensì i contenuti di questi emendamenti. Il collega Rastrelli ha giustamente messo in rilievo che gli emendamenti in questione prevedono conseguenze normative per definire le quali il nostro Regolamento e la Costituzione prevedono tutt'altre procedure.

Quindi, il ragionamento da fare non è di opportunità ma di ammissibilità nel merito di questi emendamenti, che - ripeto - per il loro contenuto, e non per la loro forma, determinano conseguenze estranee al carattere del Documento di programmazione.

SPOSETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOSETTI. Signor Presidente, circa l'ammissibilità ognuno di noi si deve rimettere, come è doveroso, alla sua ultima decisione. Tuttavia, vorrei far notare a tutti noi che il secondo emendamento che ella metterà in votazione (non tanto il primo) prescrive la nomina di una commissione entro novanta giorni e che questa riesamini tutte le pensioni di invalidità: coloro che saranno riconosciuti non in regola con i requisiti dovranno restituire allo Stato il percepito. Inoltre, i medici che hanno dolosamente avallato pensioni di invalidità prive dei requisiti oggettivi dovranno essere condannati ad una multa identica a quella pagata dal «finto invalido» e ad una pena detentiva.

Se venisse approvato questo emendamento alla risoluzione, mi chiedo, signor Presidente, quale effetto pratico produrrebbe domani. Non produrrebbe alcun effetto: non è una legge, è una risoluzione e tale rimarrebbe. Se Ella, Presidente, mettesse in votazione questo secondo emendamento e io l'approvassi condividendo le osservazioni dei colleghi della Lega, domani, fra tre mesi, fra cento giorni non avremmo prodotto alcun risultato.

Ritengo che il concetto debba essere diviso. È ammissibile l'emendabilità della risoluzione, ma siccome si tratta di un documento di indirizzo, si debbono accettare e mettere in votazione emendamenti che siano di indirizzo. Ritengo, al contrario, che non possa essere messo in votazione l'emendamento che contiene una norma (*Applausi della senatrice Marinucci Mariani*); altrimenti apriremmo un conflitto con le nostre decisioni.

Ha ragione allora il collega Rastrelli quando afferma che un emendamento analogo che lui presenterebbe a un provvedimento collegato nel mese di settembre verrebbe pregiudicato in quanto già respinto dall'Aula del Senato. Aggiungo inoltre che solo quella offerta dalla discussione dei provvedimenti collegati è invece la sede per presentare un emendamento siffatto per trasformarlo in norma di legge.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, non voglio dilungarmi sulla questione. Mi sembra però che alla fine (mi auguro di no) tutto si riduca al fatto che, ad occhio, sembra mancare il numero legale e quindi la votazione con procedimento elettronico farebbe constatare questa mancanza.

Devo solo rilevare che su un argomento così importante la maggioranza è assente e solo per questo cerca di evitare che si arrivi ad una votazione.

Mi sembra però veramente grave che la maggioranza manchi quando si discute il documento fondamentale della finanza pubblica. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PICANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne fa facoltà.

* PICANO. Signor Presidente, anch'io ho delle perplessità circa l'ammissibilità degli emendamenti presentati. Gli emendamenti infatti sono immediatamente normativi e vanno a modificare il saldo netto da finanziare che è prescritto nella proposta di risoluzione. Poiché non siamo in grado assolutamente di quantificare gli oneri che deriverebbero per il bilancio dello Stato dagli sgravi fiscali e contributivi, come facciamo a votare una risoluzione lasciando contemporaneamente inalterate le cifre indicate dall'attuale Documento? Dovremmo avere degli emendamenti compensativi fra quello che andiamo a sottrarre dalle entrate dello Stato e quello che dovrebbe confluirci. In questo modo andremmo a modificare sostanzialmente la proposta di risoluzione senza poter quantificare l'indirizzo che diamo al Governo circa il saldo netto da finanziare.

PRESIDENTE. Ritengo di far mia la tesi esposta dal senatore Sposetti per quanto riguarda l'emendamento Risol. 4/2 e invito i senatori della Lega a fare altrettanto.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, accogliendo parzialmente le indicazioni del collega Sposetti, manterremo solo i primi due periodi dell'emendamento Risol. 4/2.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Una sola commissione di esperti in tutta Italia?

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo,

mediante procedimento elettronico, dell'emendamento Risol. 4/1, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per un'ora.

La seduta, sospesa alle ore 19,10, è ripresa alle ore 20,10.

Presidenza del vice presidente LAMA

Sull'ordine dei lavori

RUFFINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, vorrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea la possibilità di invertire l'ordine dei nostri lavori. Propongo di svolgere stasera la relazione e la discussione generale sui due decreti-legge all'ordine del giorno, rinviando le relative votazioni alla prossima settimana.

Questa è la richiesta che desidero sottoporre alla attenzione sua e dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Ruffino potrebbe intendersi accolta dall'Assemblea.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa intende intervenire, senatore Crocetta?

CROCETTA. Signor Presidente, il senatore Ruffino ha avanzato una richiesta e lei, senza neanche chiedere il parere dell'Assemblea, l'ha accolta. Ci sarebbero alcune osservazioni.

PRESIDENTE. Non ho visto alcun senatore chiedere la parola. Lei, senatore Crocetta, possiede anche la voce, non solo il dito indice. Se avesse dato un segno vocale e sonoro, lo avrei inteso.

CROCETTA. Non me ne ha dato il tempo, perchè ha detto che non c'erano osservazioni.

PRESIDENTE. Normalmente avviene così, ma forse io sono un po' troppo frettoloso. Comunque, ha facoltà di parlare.

CROCETTA. Signor Presidente, ho delle osservazioni di principio sulla opportunità di «chiaccherare» oggi e di votare domani. Altre volte ho sostenuto tale principio: se iniziamo una discussione, dobbiamo anche votare. Non possiamo procedere a due discussioni generali senza arrivare alla votazione. La questione mi sembra inaccettabile ed ho alcune osservazioni in tal senso: non accetto di procedere a due discussioni generali su due decreti-legge rimandando il voto a martedì. Sono assolutamente contrario.

PRESIDENTE. Poichè è abbastanza evidente che ci sono alcune osservazioni, non ci resta che concludere i nostri lavori.

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, ritengo che almeno sul decreto n. 198, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, potremmo svolgere la discussione generale ed anche procedere alla votazione.

FAVILLA. C'è l'intesa fra tutti i Gruppi.

GAROFALO. C'è l'intesa di eliminare dal testo del decreto l'articolo che la Commissione bilancio ha ritenuto privo di copertura. Credo che potremmo discutere e votare tale decreto, sul quale non sono stati presentati emendamenti nè in Commissione nè in Aula.

BOSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSO. Signor Presidente, è stato raggiunto un accordo solo per invertire l'ordine del giorno procedendo eventualmente alla discussione generale dei due decreti, ma senza votare. Preannuncio che, se passeremo alle votazioni, il nostro Gruppo chiederà la verifica del numero legale. (*Commenti del senatore Garofalo*).

Cari colleghi, è stata concordata solo l'inversione dell'ordine del giorno per procedere alla discussione generale. Mettetevi quindi d'accordo su quello che volete fare poichè, lo ripeto, se si passerà al voto, chiederemo la verifica del numero legale.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, intendo intervenire per fare chiarezza nelle rispettive posizioni di maggioranza e di opposizione in sede parlamentare.

Non posso accettare che la Lega stabilisca che, in virtù di un accordo fatto non so con chi della maggioranza, questa sera non si vota il Documento di programmazione economico-finanziaria che è un atto di garanzia del Parlamento rispetto al Governo.

Fate attenzione, chi ha trent'anni di opposizione sulle spalle sa che la risoluzione programmatica approvata dal Parlamento è un atto di garanzia del Parlamento stesso nei confronti del Governo, il quale sarebbe facultato in mancanza anche a farne a meno o ad orientarsi sulla soluzione prospettata dall'unica Camera che ha già approvato il Documento. Infatti il Documento è stato già approvato alla Camera dei deputati, le forze politiche si sono orientate come hanno ritenuto, la Lega ha votato contro, così come il Movimento sociale italiano, ma non si è impedito che questo atto di garanzia del Parlamento avesse il suo puntuale e tempestivo adempimento.

A questo punto, la mancanza del numero legale vale per tutto e quindi si sospende la seduta, ma che la Lega consenta di passare all'esame di alcuni provvedimenti e di altri no è inaccettabile. Precisi la Lega cosa vuole fare; se vuole chiedere il numero legale anche su un atto che è nell'interesse del Parlamento, lo chieda e si assuma la responsabilità di sospendere i lavori; ma che si possa fare una contro-partita a mezzadria su un problema così importante è un criterio al quale non intendiamo sottostare per motivi di coerenza.

Poniamo decisamente la questione: la Lega rinunzi, se lo ritiene, alla verifica del numero legale e si passi alla votazione del Documento di programmazione che abbiamo già discusso, al quale segua quanto altro all'ordine del giorno; altrimenti si sospenda la seduta. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN e del senatore Compagna. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo anch'io che questo «mercanteggiamento» non sia dignitoso per l'Assemblea.

La seduta odierna è tolta e riprenderemo i nostri lavori martedì prossimo in due sedute, alle ore 10 e alle ore 16,30.

Il seguito della discussione del Documento di programmazione avrà luogo nella stessa giornata di martedì, nel corso della seduta pomeridiana.

Come stabilito dai Capigruppo, poichè le Commissioni permanenti hanno concluso l'esame di alcuni decreti-legge, questi saranno iscritti all'ordine del giorno di martedì per esaminarli in tale giornata o - se ciò non fosse possibile - in quella di mercoledì.

Si tratta dei decreti sul capitale degli enti pubblici e di quello sulla proroga dei termini (già previsti per oggi), nonchè di quelli sui comandi del personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, sull'accesso ai documenti amministrativi, sull'INPDAP e sulle concessioni marittime.

L'ordine di trattazione potrà essere mutato dalla Presidenza in relazione all'andamento dei lavori della Commissione affari costituzio-

nali sul disegno di legge elettorale per la Camera dei deputati, nonché all'esigenza di proseguire la trattazione del Documento di programmazione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

PROCACCI, segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 3 agosto 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 3 agosto 1993, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione finale dei disegni di legge:

COVI ed altri. - Nuove disposizioni in materia di arbitrato e disciplina dell'arbitrato internazionale (633).

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO.
- Conciliazione ed arbitrato in materia di lavoro (873).

II. Ratifiche di accordi internazionali (elenco allegato).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 198, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359 (1429) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*.

2. Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1993, n. 212, recante disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative (1346) *(Relazione orale)*.

3. Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1993, n. 225, recante proroga del comando del personale degli enti pubblici trasformati in società per azioni (1391) *(Relazione orale)*.

4. Conversione in legge del decreto-legge 15 luglio 1993, n. 227, recante proroga del termine previsto dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1992, n. 352, per

l'adozione dei regolamenti concernenti le categorie di documenti da sottrarre all'accesso, nonché dei termini previsti dal decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, ai fini della emanazione di specifiche disposizioni regolamentari (1396) (*Relazione orale*).

5. Conversione in legge del decreto-legge 18 giugno 1993, n. 196, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP) (1320) (*Relazione orale*).

6. Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 181, recante disposizioni per la determinazione dei canoni relativi a concessioni demaniali marittime (1284).

- CAPPELLI ed altri. - Modificazioni ed integrazioni alla legge 26 giugno 1990, n. 165, concernente disposizioni in materia di determinazione dei canoni afferenti le concessioni demaniali marittime (643).

- CAPPELLI ed altri. - Modifiche al terzo comma dell'articolo 23 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, sulla visitabilità degli impianti di balneazione da parte delle persone handicappate (644).

- MEO ed altri. - Disciplina transitoria delle concessioni marittime con finalità turistico-ricreative (757).

7. Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (1349-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tassi; Occhetto ed altri; Mammi; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; Potì; Tatarella; Savino; Zanone; Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri e di due disegni di legge di iniziativa popolare; modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

IV. Discussione del documento:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1994-1996 (*Doc. LXXXIV, n. 2*).

Ratifiche di accordi internazionali

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per la promozione e la protezione degli investimenti fra la Repubblica araba d'Egitto e la Repubblica italiana, con Protocollo, firmato a Il Cairo il 2 marzo 1989 (689).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista del Vietnam per la promozione e la protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 18 maggio 1990 (693).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica orientale dell'Uruguay sulla promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 21 febbraio 1990 (737).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo generale di cooperazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti messicani, firmato a Roma l'8 luglio 1991 (984).

5. Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica argentina sulla promozione e protezione degli investimenti, con protocollo aggiuntivo, fatto a Buenos Aires il 22 maggio 1990 (1035) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

6. Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Cina per l'assistenza giudiziaria in materia civile, con allegati, fatto a Pechino il 20 maggio 1991 (1117).

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare cinese, fatto a Roma il 28 maggio 1991 (1124).

8. Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'assistenza giudiziaria ed al riconoscimento ed esecuzione delle sentenze in materia civile tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa del Brasile, fatto a Roma il 17 ottobre 1989 (1201) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

9. Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria per l'assistenza giudiziaria e per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civile, fatta a Roma il 18 maggio 1990 (1202) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

10. Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare sulla promozione e protezione degli investimenti, con scambio di note, conclusosi il 28 luglio 1991, fatto ad Algeri il 18 maggio 1991 (1203) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

11. Ratifica ed esecuzione della convenzione di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle frodi doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina, con processo verbale, fatta a Roma il 21 aprile 1989 (1205) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

12. Ratifica ed esecuzione della convenzione di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco, con dichiarazione interpretativa, fatta a Roma il 4 ottobre 1988 (1206) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

13. Ratifica ed esecuzione dell'accordo quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Cile, fatto a Santiago del Cile l'8 novembre 1990 (1208) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

14. Ratifica ed esecuzione della convenzione sul controllo dei movimenti transfrontalieri di scorie tossiche e della loro eliminazione, con annessi, relativo atto finale e risoluzioni, fatta a Basilea il 22 marzo 1989 (1209) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

15. Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare del Bangladesh per la promozione e la protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 20 marzo 1990 (1210) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

16. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e la Tunisia, firmato a Tunisi il 29 ottobre 1988 (745) *(Relazione orale)*.

17. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e l'Algeria, firmato a Roma il 26 aprile 1989 (825) *(Relazione orale)*.

18. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e la Svizzera, firmato a Lugano il 15 maggio 1990 (842) *(Relazione orale)*.

19. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Carta sociale europea, con allegato, fatto a Strasburgo il 5 maggio 1988 (881) *(Relazione orale)*.

20. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, fatta a Strasburgo il 5 febbraio 1992, limitatamente ai capitoli A e B (1004) *(Relazione orale)*.

La seduta è tolta (ore 20,15).

Allegato alla seduta n. 205**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2135-2265. - Deputati RUTELLI ed altri e PISCITELLO ed altri. - «Abolizione della pena di morte nei codici penali militari» (1442) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

VINCI. - «Disposizioni sui criteri della concessione alla società concessionaria del servizio radiotelevisivo» (1439);

ANGELONI. - «Disciplina dell'arte fotografica» (1440);

BRESCIA e STEFANO. - «Celebrazioni dell'ottavo centenario della nascita di Federico II di Svevia» (1441).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 28 luglio 1993 i senatori De Rosa, Baldini, Ballesi, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Butini, Carlotto, Carpenedo, Conti, Coviello, Cusumano, De Cosmo, De Giuseppe, Fabris, Favilla, Fontana Elio, Foschi, Galuppo, Gava, Giunta, Golfari, Granelli, Ianni, Innocenti, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Lombardi, Manieri, Marinucci Mariani, Martini, Meo, Merolli, Montini, Napoli, Parisi Vittorio, Pavan, Perina, Piccoli, Pinto, Pistoia, Polenta, Postal, Radi, Ravasio, Reviglio, Robol, Romeo, Ronzani, Russo Giuseppe, Saporito, Scheda, Stefanelli, Struffi, Venturi, Zangara e Zappasodi hanno dichiarato di aggiungere la loro firma al disegno di legge n. 1428.

Il senatore Zotti ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1428.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 7ª Commissione Permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

DE ROSA ed altri. - «Celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di Federico II» (1401), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

COVATTA e STRUFFI. - «Costituzione del comitato promotore della fondazione la "Biennale di Venezia"» (1423), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Gangi, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per la promozione e la protezione degli investimenti fra la Repubblica araba d'Egitto e la Repubblica italiana, con Protocollo, firmato a Il Cairo il 2 marzo 1989» (689);

dal senatore Graziani Antonio, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista del Vietnam per la promozione e la protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 18 maggio 1990» (693);

dal senatore Colombo, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo generale di cooperazione tra la Repubblica italiana e gli Stati uniti messicani, firmato a Roma l'8 luglio 1991» (984);

dal senatore Graziani Antonio, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare cinese, fatto a Roma il 28 maggio 1991» (1124);

dal senatore Gangi, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare sulla promozione e protezione degli investimenti, con scambio di note, conclusosi il 28 luglio 1991, fatto ad Algeri il 18 maggio 1991» (1203) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Graziani Antonio, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare del Bangladesh per la promozione e la protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 20 marzo 1990» (1210) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 16 luglio 1993, ha dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 440, in merito alla deliberazione, su sua proposta, del Consiglio dei ministri relativamente all'erogazione di un assegno straordinario vitalizio a favore del dottor Rosario Angotti, della signora Nicoletta Persi e del signor Vito Riviello.

Tale documentazione è depositata presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 28 luglio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 giugno 1974, n. 216, come modificato dall'articolo 1 della legge 4 giugno 1985, n. 281, la relazione sull'attività svolta dalla Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) nel 1992 (*Doc. XXXIV*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 6ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 28 luglio 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 8, terzo comma, della legge 15 dicembre 1972, n. 772 (Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza), in connessione con l'articolo 148 del codice penale militare di pace, nella parte in cui non prevede l'esonero dalla prestazione del servizio militare di leva a favore di coloro che, avendo rifiutato totalmente in tempo di pace la prestazione del servizio stesso dopo aver addotto motivi diversi da quelli indicati nell'articolo 1 della legge n. 772 del 1972 o senza aver addotto motivo alcuno, abbiano espiato per quel comportamento la pena della reclusione in misura complessivamente non inferiore a quella del servizio militare di leva. Sentenza n. 343 del 20 luglio 1993 (*Doc. VII*, n. 75);

dell'articolo 7, primo comma, lettera *a*), del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (Approvazione del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione alla Camera dei deputati). Sentenza n. 344 dell'11 giugno 1993 (*Doc. VII*, n. 76);

del combinato disposto di cui agli articoli 38, primo comma, del regio decreto-legge 30 marzo 1938, n. 680 (Ordinamento della Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati degli enti locali), e 7, secondo comma, della legge 22 novembre 1962, n. 1646 (Modifiche agli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro), nella parte in cui esclude il diritto a pensione a favore della vedova di impiegato iscritto alla C.P.D.E.L. che sia separata legalmente per sentenza passata in giudicato pronunciata per di lei colpa, allorchè a questa fosse stato riconosciuto il diritto agli alimenti verso il coniuge

deceduto, riconoscendo alla stessa soltanto il diritto alla corresponsione di un assegno alimentare ove sussista lo stato di bisogno. Sentenza n. 346 del 20 luglio 1993 (*Doc. VII, n. 77*);

dei seguenti articoli del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (Riordino della disciplina in materia sanitaria a norma dell'articolo 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421): articoli 3, sesto comma (prima e decima proposizione) e 4, ottavo comma (terza proposizione) nella parte in cui prevedono che le competenze ivi stabilite siano esercitate, rispettivamente, dal Presidente della Giunta regionale, su conforme delibera della Giunta medesima, e dalla Giunta regionale, anzichè dalla Regione; articolo 3, sesto e dodicesimo comma, nella parte in cui prevede che i poteri sostitutivi ivi previsti siano esercitati dal Ministro della sanità anzichè dal Consiglio dei ministri previa diffida; articolo 4, terzo comma, nella parte in cui definisce come ospedali di rilievo nazionale e di alta specializzazione i presidi ospedalieri in cui insiste la prevalenza del percorso formativo del triennio clinico delle facoltà di medicina e chirurgia e, a richiesta dell'università, i presidi ospedalieri che operano in strutture di pertinenza dell'università medesima; articolo 8, quarto comma; articolo 13, primo comma, nella parte in cui, nello stabilire l'esonero immediato e totale dello Stato da interventi finanziari volti a far fronte ai disavanzi di gestione delle unità sanitarie locali e delle aziende ospedaliere, non prevede una adeguata disciplina diretta a rendere graduale il passaggio e la messa a regime del sistema di finanziamento previsto nello stesso decreto legislativo n. 502 del 1992. Sentenza n. 355 dell'11 luglio 1993 (*Doc. VII, n. 78*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 28 luglio 1993, ha altresì trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 8, primo comma, della legge della regione Lombardia 8 febbraio 1982, n. 12 (Disciplina del controllo sugli atti degli enti locali in Lombardia, norme per il funzionamento dell'organo regionale di controllo e modifica dell'articolo 17 della legge regionale 1° agosto 1979, n. 42), nel testo modificato dall'articolo 4 della legge della regione Lombardia 20 marzo 1990, n. 16, nella parte in cui dispone che gli atti soggetti a controllo devono pervenire all'ufficio dell'organo di controllo entro i termini perentori previsti, anzichè essere spediti da parte dell'ente controllato entro tali termini. Sentenza n. 345 dell'11 giugno 1993;

degli articoli 67 e 72 della legge della regione Sicilia 11 maggio 1993, n. 15 (Interventi nei comparti produttivi, altre disposizioni di carattere finanziario e norme per il contenimento, la razionalizzazione e l'acceleramento della spesa). Sentenza n. 356 del 26 luglio 1993.

Dette sentenze saranno inviate alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 42.

Mozioni

PELLEGATTI, D'ALESSANDRO PRISCO, TEDESCO TATÒ, BARBIERI, BETTONI BRANDANI, ZUFFA, BUCCIARELLI, PEDRAZZI CIPOLLA, TOSSI BRUTTI, TADDEI, PAGANO, ALBERICI, ANGELONI, DANIELE GALDI, FABJ RAMOUS, SENESI. – Il Senato,

considerato che l'articolo 4 del decreto delegato n. 503 del 30 dicembre 1992 collega l'integrazione al minimo delle pensioni con 780 contributi al reddito di coppia;

visto che il 90 per cento dei beneficiari delle pensioni integrate al minimo sono donne;

rilevato:

che, passando dall'attuale riferimento del reddito individuale fissato nel limite di due minimi al reddito di coppia individuato in tre minimi, molte pensionate non riusciranno più ad ottenere la pensione integrata al minimo;

che la pensione è un diritto individuale e che ogni persona ha il diritto ad avere un proprio reddito;

che questa normativa mette in discussione un diritto acquisito dal momento che l'accensione del rapporto con la previdenza pubblica è avvenuta per la lavoratrice sulla base di presupposti molto diversi;

che con l'applicazione di questa normativa molte donne si vedono riconosciuta una pensione irrisoria data da una contribuzione da lavoro molto pregressa o proseguita su base volontaria;

tenuto conto che attualmente le pensioni integrate al minimo non superano le 600.000 lire al mese, molto al di sotto della soglia del limite di povertà individuato dalle indagini sulla condizione sociale del nostro paese;

considerato che il risparmio dello Stato con l'applicazione di questa norma risulterebbe essere minimo,

impegna il Governo ad affrontare nella prossima legge finanziaria la questione dell'integrazione al minimo, riportandola al riferimento con il reddito individuale come era prima dell'emanazione del decreto delegato n. 503 del 1992.

(1-00132)

Interpellanze

MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che nella tragica notte di martedì 27 luglio 1993 in via Palestro a Milano le strutture operative del servizio pubblico televisivo non sono

state assolutamente in grado di svolgere il loro compito, dimostrando una serie gravissima di carenze - tecniche, organizzative e professionali in senso più generale - facendo sì che la RAI sia stata praticamente l'ultima fra le emittenti a giungere sul luogo del disastro;

che questa clamorosa assenza è stata causata dal fatto che per tutte le ore della notte vi è stata negli uffici della rete stessa l'assenza pressochè totale di tutti i dirigenti in grado di muovere i mezzi logistici, attivare i collegamenti e ottenere accessi e permessi; basti pensare che l'operatore della telecamera della RAI TV di Milano è stato per tutta la notte tenuto al di fuori dai cordoni della polizia, mentre le televisioni private di Berlusconi operavano tranquillamente ed intervistavano i presenti fino ai bordi dei crateri della bomba;

che le poche riprese sono state effettuate grazie alla buona volontà e alla determinazione di pochi giornalisti ed operatori;

che questi fatti sono da ascrivere alla gestione di una sede RAI TV - quella milanese - ancora nelle mani di un gruppo dirigente imposto e attento agli interessi di un solo partito che ha umiliato ogni professionalità e portato la sede della RAI a svolgere un ruolo di rete pubblicitaria di alcuni esponenti politici;

che oggi la sede RAI di Milano a seguito delle ultime decisioni del Parlamento deve diventare sede nazionale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno che siano accertate le cause e le responsabilità che hanno determinato il gravissimo episodio di inefficienza e di incapacità professionali da parte dei responsabili milanesi del servizio pubblico nella notte del 27 luglio 1993;

quale sia il piano di riforma della sede RAI di Milano e se il Ministro non intenda prendere i necessari ed urgenti provvedimenti capaci di affrontare e risolvere la gravissima situazione della sede RAI di Milano dove impera tuttora una dirigenza lottizzata che è di oggettivo ostacolo ad ogni rilancio della sede stessa.

(2-00335)

MOLINARI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che nell'ambito dell'apparato politico-amministrativo del Ministero della sanità è stata acclarata una serie di fatti che dalle indagini di «Mani pulite» sembrano tutti caratterizzati da comportamenti illeciti che riguardano tutti i settori di competenza del Ministero medesimo, da quello della sanità a quello dei farmaci (AIDS, prontuario terapeutico, autorizzazione, determinazione dei prezzi dei farmaci, sperimentazione), a quello dell'alimentazione e della nutrizione (registrazione di prodotti dietetici), a quello delle acque minerali, a quello dei servizi della medicina sociale (formulazione del nomenclatore tariffario per gli apparecchi protesici), a quello della programmazione sanitaria (contratto con l'Italsiel, attribuzione al Consorzio Ippocrate della elaborazione di un piano del sistema informatico per i corsi di formazione specifica di medicina generale), a quello della gestione del personale (ingiustificate nomine di direttori generali e nepotismo);

che l'attuale apparato del Ministero della sanità, la cui organizzazione risulta inefficiente, improduttiva ed in contrasto con il quadro

normativo istituzionale, risponde soltanto alla logica del potere clientelare, delle connivenze e delle spartizioni;

che sono in corso interventi e contributi economici sulla cui legittimità ed utilità vengono sollevati fondati dubbi;

che il decreto legislativo sul riordinamento del Ministero della sanità, nella sua generica formulazione, in sostanza lascia le cose come stanno, introducendo una mera operazione nominalistica;

che l'attuale Ministro della sanità, già Sottosegretario allo stesso Dicastero nel precedente Governo, non ha mostrato alcuna sensibilità politica verso la spinta al cambiamento, nè ha avvertito il dovere di procedere responsabilmente, nell'assolvimento dei propri doveri, ad aprire una inchiesta sulle attività delle direzioni del Ministero medesimo coinvolte negli scandali di «Tangentopoli» e nel più bieco favoritismo e che a testimonianza di quanto sopra si avvale nell'ambito del Ministero della collaborazione diretta di due ex parlamentari democristiani;

che quanto disposto dal decreto legislativo n. 502 del 1992 sul riordino del Servizio sanitario nazionale deve essere ancora attuato e le modifiche correttive - proposte e diffuse - al decreto medesimo sembra riproducano vecchie impostazioni di marca corporativa;

che, nonostante gli imbrogli, le speculazioni illecite e l'utilizzazione della cosa pubblica per interessi privati e visti gli sprechi e le ruberie che vengono via via evidenziati dalle indagini in atto della magistratura, al Ministero della sanità tutto è rimasto come prima,

L'interpellante chiede di sapere se non si intenda assumere urgenti provvedimenti volti:

a) a sospendere le attività riguardanti il rilascio delle autorizzazioni, la predisposizione dei prontuari, la determinazione delle tariffe e dei prezzi e la promozione di campagne informative attraverso i *mass-media*, a sospendere tutti i consigli, gli istituti e le commissioni esistenti e ad annullare tutte le nomine degli attuali componenti direttamente e indirettamente responsabili, anche per atti omissivi, di gravi collusioni e connivenze che hanno dato luogo ad un vero e proprio sistema di corruzione dei seguenti organismi:

- 1) il Consiglio sanitario nazionale;
- 2) la Commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS;
- 3) il Comitato tecnico-scientifico per la programmazione sanitaria;
- 4) la Commissione consultiva interministeriale relativa alle nuove sostanze chimiche da immettere sul mercato;
- 5) la Commissione consultiva unica del farmaco;
- 6) la Commissione di studio per la revisione del nomenclatore tariffario delle protesi;
- 7) la Commissione di esperti per il rilascio e la revisione delle licenze di pubblicità sanitaria;
- 8) la Commissione nazionale per il servizio trasfusionale;
- 9) la Commissione tecnico-scientifica sulla epidemiologia del diabete;
- 10) la Commissione tecnica per i mangimi;
- 11) la Commissione per la protezione degli animali da allevamento e da macello;

12) la Commissione consultiva in materia di disciplina della produzione e del commercio degli alimenti per la prima infanzia e di prodotti dietetici;

13) la Commissione consultiva per la disciplina della produzione del commercio e della vendita dei fitofarmaci e dei presidi delle derrate alimentari immagazzinate;

14) la Commissione nazionale di vigilanza farmaceutica;

15) la Commissione di coordinamento del sistema informativo sanitario;

16) la Commissione permanente per la determinazione dei metodi ufficiali di analisi delle sostanze alimentari;

b) a costituire un gruppo di garanti che verifichi la validità, l'utilità delle succitate Commissioni e la legittimità delle nomine e che accerti nell'ambito delle attuali Direzioni del Ministero della sanità la regolarità e l'imparzialità degli atti aventi rilevanza esterna con implicazioni di carattere economico;

c) a valutare le esigenze di rescindere i contratti in essere con società, enti e consorzi esterni che comportano onere sul bilancio del Ministero;

d) ad adottare urgenti provvedimenti volti a dare al Ministero della sanità, nel rispetto delle autonomie regionali, un assetto organizzativo razionale e rispondente alle esigenze del Servizio sanitario nazionale.

(2-00336)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FOSCHI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il decreto legislativo n. 518 del 29 dicembre 1992, che recepisce la direttiva CEE n. 91/250 del 14 maggio 1991, instaura un sistema di tutela legale per il *software*;

che tale normativa ha bloccato di fatto l'attività di supporto didattico a livello informatico delle scuole, creando notevoli disagi in ordine alla programmazione già avviata, vanificando nella sostanza risorse destinate per l'acquisto di computer da parte di singoli istituti, in quanto resisi inutilizzati, in considerazione del fatto che la vigente norma di legge prevede di dotare le singole apparecchiature di specifici programmi;

che i bilanci degli istituti scolastici, quelli delle scuole medie in particolare, sono al limite della sopravvivenza, per cui non è dato di poter finanziare l'acquisto di programmi, peraltro assai costosi, da destinarsi per ogni computer a disposizione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di mettere in atto agevolazioni tendenti a promuovere l'utilizzazione consorziata dei menzionati *software*, qualora non sia prevedibile la dotazione a titolo gratuito da parte del Ministero della pubblica istruzione alle scuole che ne facessero richiesta, ipotizzando, inoltre, un intervento affinché per le scuole statali il contratto di licenza d'uso, una volta acquistato il programma, dia la possibilità di installarlo

su tutte le macchine a disposizione della scuola a prescindere dal numero, con l'opportunità che il *software*, o eventuali suoi aggiornamenti, permangano a disposizione per le scuole pubbliche a prezzi particolari.

(4-03981)

FOSCHI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che il fenomeno dell'abusivismo commerciale, specie lungo la riviera adriatica, in concomitanza con il periodo di forte flusso turistico, ha assunto dimensioni talmente ampie da dover essere considerato un serio problema di ordine pubblico e di convivenza civile, oltre ai gravi effetti che produce sul tessuto economico;

considerato che tale fenomeno ha assunto dimensioni e caratteristiche di una vera e propria rete commerciale alternativa a quella ufficiale, fortemente organizzata e dotata di propri autonomi e illeciti canali di rifornimento;

tenuto conto che questa realtà comporta non soltanto gravi danni alle attività commerciali, ma all'intera economia della riviera e all'erario in termini fiscali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

1) di riservare un assiduo impegno per la puntuale applicazione del regolamento di attuazione della legge n. 112 del 1991, emanato peraltro con enorme ritardo;

2) di adottare urgenti interventi preventivi e dissuasivi e di forte rilevanza sanzionatoria a carattere permanente contro le diverse forme di abusivismo commerciale;

3) di costituire nuclei di coordinamento nell'azione di contrasto all'abusivismo commerciale tra le forze dell'ordine e la polizia locale;

4) di potenziare l'organico delle forze dell'ordine a Rimini, con la contestuale, urgente istituzione della questura.

(4-03982)

BOFFARDI. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile e dell'interno, con la delega per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso che dal 1º gennaio 1993 il servizio radiomarittimo svolto da 21 stazioni radio costiere è stato privatizzato passando dall'amministrazione delle poste alla società concessionaria Iritel spa;

considerato che tale concessione fa obbligo all'Iritel di presidiare costantemente le frequenze di emergenza e di soccorso a tutela dei marittimi, rispettando pienamente le convenzioni e gli accordi internazionali sottoscritti dal Governo italiano a tutela della vita umana in mare (ad esempio SOLAS 74, eccetera) e che, di conseguenza, ogni ristrutturazione aziendale deve comunque rispettare tali obblighi pena la decadenza della concessione oltre all'individuazione di eventuali reati connessi all'incolumità pubblica;

osservato che da più parti, e in particolare dalle organizzazioni sindacali, è stato denunciato il piano di organizzazione aziendale che, nell'obiettivo di contenere i costi, disattenderebbe i presupposti della

concessione sopra richiamati e quindi farebbe venir meno l'interesse pubblico della gestione del servizio;

segnalato, a titolo di esempio, che tale piano comporterebbe la soppressione di otto stazioni radio con la conseguente mancanza di garanzia della copertura radio delle numerose zone d'ombra che l'andamento frastagliato della costa italiana determina, così come, sempre a titolo d'esempio, la chiusura della frequenza di soccorso di 2.182 chilocicli al secondo, nell'area compresa nel quadrante sud ovest - ovest del mar Ligure, impedirebbe i piani di soccorso della capitaneria di porto e degli altri soggetti interessati;

rilevato che la previsione dell'Iritel di sostituire la ricetrasmisione satellitare ai collegamenti radiotelegrafici e radiotelefonici commerciali, in una situazione che vede la stragrande maggioranza del naviglio non ancora dotata di simili apparecchiature, comporterebbe il dirottamento del traffico alle stazioni estere le cui tariffe sono molto più onerose di quelle nazionali,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per scongiurare quanto evidenziato e porre l'Iritel di fronte a precise responsabilità e ad ineludibili condizioni.

(4-03983)

PAINI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che da un'indagine condotta mesi fa dall'Associazione degli artigiani di Mestre su dati ufficiali del Ministero delle finanze si evince che il 55 per cento circa delle società di capitali presenta da anni bilanci in perdita o in pareggio;

che l'ex Ministro della finanze Gorla e l'ex segretario generale del Ministero Benvenuto hanno dichiarato attendibili i risultati dell'indagine condotta dall'Associazione degli artigiani di Mestre;

che a seguito di ciò l'ex ministro Gorla dispose nel gennaio 1993 2.000 accertamenti che dovevano essere completati entro 15 giorni;

che tuttora non si sa a quale risultato abbiano condotto tali accertamenti,

si chiede di sapere:

quanti accertamenti siano stati finora condotti fra quelli promessi dall'ex ministro Gorla;

se siano tuttora ancora in corso accertamenti fra quelli promessi;

per quale ragione non siano stati diffusi i risultati degli accertamenti finora condotti;

a quali risultati abbiano condotto gli accertamenti effettuati;

se alcuni accertamenti siano stati interrotti e per quale ragione ciò sia avvenuto.

(4-03984)

ZAPPASODI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che la legge n. 517 del 10 ottobre 1975 ha istituito il credito agevolato al commercio, secondo le finalità ed in attuazione di quanto previsto dagli articoli 11, 12 e 13 della legge 11 giugno 1971, n. 426;

che in forza di tali leggi numerose aziende hanno richiesto e usufruito di detti finanziamenti, i cui contratti sono già operanti fin dal 1988;

che benchè sia prevista l'ammissibilità a contributi da parte dello Stato, ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987, n. 121, il Ministero dell'industria non ha mai provveduto a comunicare alle singole aziende il beneficio suddetto causando gravi danni, in quanto gli interessi sull'importo erogato continuano ad essere del 14,5 per cento circa a fronte del tasso agevolato del 5,80 per cento circa;

che è notoria la grave recessione economica nazionale e tale fatto sta procurando notevoli danni economici, mentre l'erogazione del contributo a tasso agevolato e del relativo contributo in conto capitale costituirebbe un valido e concreto aiuto alle aziende che fino ad oggi invece sono state penalizzate dall'inadempiente comportamento del Ministero;

che tra l'altro i finanziamenti agevolati sono stati richiesti (legge n. 67 del 1988) da aziende operanti nelle zone della ex Cassa del Mezzogiorno (ex territori Bonifica Tronto, provincia di Ascoli Piceno) ora completamente sottratte ad ogni sorta di beneficio ed agevolazione, aggravando ulteriormente le possibilità di sviluppo ed occupazione, rendendo oltremodo difficile il mantenimento delle attuali posizioni raggiunte a costi gravosi,

L'interrogante chiede di conoscere quali siano le valutazioni in merito ai fatti sopra esposti e quali siano i criteri, le modalità e soprattutto i tempi affinché la cronica inadempienza venga meno e si consenta alle aziende, con sollecitudine, di usufruire delle agevolazioni che da un lustro esse attendono, al fine di superare l'attuale recessione economica.

(4-03985)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* – Premesso:

che la squallida vicenda del prelievo di una enorme partita di latte inquinato, distribuito regolarmente dai trasportatori affiliati all'azienda municipalizzata della Centrale del latte di Napoli, potrebbe essere collegata ad altri inquietanti episodi mirati alla chiusura della stessa azienda e all'appropriazione del mercato napoletano da parte di privati anche in odore di camorra;

che voler imbastire una storia fantasiosa come quella della distribuzione di latte infetto favorisce esclusivamente manovre speculative;

che da tempo la vendita del latte della Centrale di Napoli ai vari dettaglianti, soprattutto nei comuni vicini, è ostacolata da personaggi che impongono la distribuzione di latte diverso,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per debellare e prevenire in futuro la manovra della criminalità organizzata tendente a monopolizzare e gestire il mercato del latte;

se non intendano avviare in tempi brevi una indagine ministeriale per l'accertamento dei fatti e delle relative responsabilità connesse.

(4-03986)

GIORGI, FRANCHI, SALVATO, COVI, MAISANO GRASSI, GRECO, ZUFFA, COVIELLO, MARINUCCI MARIANI, DI LEMBO, COMPAGNA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che dal verbale della trascrizione dell'interrogatorio reso presso l'ospedale Tomaselli di Catania dal musicologo Pierpaolo Stefanelli davanti ai sostituti procuratori di Bari, Capristo e Chieco, pubblicato da «L'Unità» del 26 luglio 1993, emerge l'agghiacciante vicenda di un indiziato incalzato, forzato, blandito da magistrati ed investigatori desiderosi di ricevere ad ogni costo conferma al loro teorema accusatorio, senza alcun rispetto della dignità e della sofferenza di un ammalato terminale di AIDS, gravemente offeso dalla malattia nelle sue stesse facoltà mentali e destinato a morire di lì a pochi giorni, si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga che le modalità con le quali si è svolto l'interrogatorio, trasformatosi a giudizio degli interroganti in una operazione di macabra e grottesca tortura, senza la presenza di un difensore dell'indagato e con la ben singolare partecipazione attiva di una persona estranea all'amministrazione della giustizia ed alla polizia, configurino una palese violazione dei più elementari diritti dell'indagato ed una intollerabile violenza condotta, in nome della giustizia, nei confronti di una persona prossima a morire, e sollecitano l'adozione di misure idonee all'accertamento dei fatti e delle eventuali responsabilità.

(4-03987)

PEDRAZZI CIPOLLA. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere, in tema di finanziamenti del Sisde a pagamento di confidenti, se sia a conoscenza di quali somme ed a quale titolo siano state erogate al noto Aldo Anghessa, in relazione alle operazioni di polizia giudiziaria svolte:

1) nel settembre 1987 con il sequestro a Bari della nave libanese «Boustany One» e le successive indagini contro traffici di armi a Massa Carrara e a Brescia (Valsella);

2) nell'ottobre 1988 con l'arresto all'aeroporto di Linate del palestinese Alina Ibrahim Riskallah con l'accusa, tra l'altro, di detenzione di sostanze stupefacenti, poi rivelatesi innocue all'esito delle analisi;

3) nel corso del 1990 con il sequestro, ad opera della Guardia di finanza, di CCT falsi per due miliardi di lire (procura di Busto Arsizio, Varese);

4) nel 1990, 1991 e 1992 con l'indagine della procura di Como (pubblico ministero Dolce) su presunto traffico di materiale atomico dall'Est;

5) nel marzo 1991 e nel marzo-giugno 1992 con l'indagine per riciclaggio di denaro proveniente da rapine a carico del commerciante Santino Cattaneo di Rovello Porro (Como), da parte della procura di Busto Arsizio (Varese).

Per conoscere inoltre:

se risultino collaborazioni contemporanee alle ultime citate, o successive, cui il Sisde abbia contribuito con propri fondi;

in relazione ai casi in esame, ove l'iter giudiziario sia concluso almeno in primo grado, quale efficacia sia riscontrabile nella collaborazione fornita dall'Anghessa in relazione all'esito delle sentenze penali.

(4-03988)

BOSO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per conoscere:

le motivazioni per le quali l'ANAS-Direzione lavoro compartimento di Bolzano non ha mai ultimato i lavori di costruzione della strada statale n. 42 del Tonale e della Mendola, secondo lotto;

perchè ponti, gallerie, tratti di strada, costati miliardi, siano lasciati in degrado da anni.

(4-03989)

BERNINI. - *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* - Premesso:

che, come è dato evincere dalla lettura di articoli apparsi su «Il Giornale» del 25 gennaio 1993, «Il Gazzettino» del 19 novembre 1991, del 12 e del 22 gennaio 1992, «La difesa del popolo» del 26 gennaio 1992 e sul «Mattino di Padova» del gennaio 1992, da qualche anno molti giovani, per lo più laureati, vengono reclutati da una setta religiosa originaria del Paraguay denominata «Il popolo di Dio»;

che tale setta pseudoevangelica con connotazioni pauperistiche e con una teologia *sui generis* accoglie promiscuamente le profezie carismatiche di San Paolo e pratiche mistiche ossessive, tra le quali l'attesa della resurrezione dell'apostolo della setta, tale Lukas;

che in Italia i giovani vengono avvicinati all'università e dintorni da conoscenti già affiliati e seguono tecniche di assoggettamento ai capi psicologicamente plagianti, come ampie e reiterate confessioni, indottrinamenti ossessivi anche notturni, autopunizioni e profezie deliranti circa la salute dell'adepto e la sua possessione diabolica, l'esclusione dell'adepto dai rapporti sociali e da ogni riferimento ad un sapere critico, il ripudio della cultura e preparazione professionale, l'affiancamento diuturno di un «consigliere-guardia del corpo» con il compito di controllo della vocazione;

che attraverso la lettura distorta della Bibbia e una conseguente demenziale interpretazione si perviene ad una pratica di vita che produce terribili danni fisici e psichici, perdita di senso critico, distacco dalle amicizie, demolizione progressiva dei principi morali insegnati dalla famiglia, paradossali riti di purificazione consistenti in regolari violenze sessuali a danno delle nuove adepti, come riferisce ampiamente l'ambasciata elvetica di Asunción;

che i membri della setta (trentamila in Paraguay) sono stimati in Italia già in alcune centinaia con sedi in Olmo di Tribano (Padova) e Preganziol (Treviso) ove dovrebbero costituire una nuova congregazione, avvalendosi di mezzi dispendiosi e sospetti (traffico di droga?) in contrasto con una pratica di vita che in Paraguay raggiunge la miseria totale, con divieto di consultare medici e di assumere medicine,

si chiede di conoscere:

se sia vero che tale setta, dalla quale è praticamente impossibile uscire una volta che si è divenuti adepti, ha libero accesso nelle scuole italiane (sembra che tal Giorgio Stefani, capo della setta di Velletri, avesse ottenuto un incarico come psicologo nel mondo della scuola);

in quale modo ritengano i responsabili dei Dicasteri dell'interno e degli affari esteri di prevenire e bloccare l'esodo dall'Italia verso la «città santa» del Paraguay, nel dipartimento di Caaguazù a circa 200 chilometri da Asunción, di giovani che tornano in Italia trasformati e plagiati;

donde traggano le notevoli risorse economiche le centinaia di adepti in Italia che due-tre volte l'anno si recano in Paraguay pur appartenendo ad una setta che predica la povertà e se risulti che i responsabili di zona della setta si procurino i mezzi finanziari attraverso lo smercio di droga o altri illeciti guadagni.

(4-03990)

DIONISI, SALVATO, MERIGGI, LOPEZ, FAGNI. – *Ai Ministri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il dottor Renzo Conti, nato ad Albano Laziale (Roma) il 10 ottobre 1931, esercita a tutt'oggi le funzioni di primario del reparto di ginecologia e ostetricia presso l'ospedale civile San Giuseppe di Albano Laziale, nonostante vanti nel proprio *curriculum* professionale e di dipendente della USL RM/34:

1) una sentenza di condanna del tribunale penale di Roma ad anni uno di reclusione per omicidio colposo ai danni di Federica Lucon, ricoverata nel citato ospedale, per averle il dottor Conti somministrato un anestetico in quantità eccessiva, causandone il coma irreversibile e poi il decesso, verificatosi in Roma il 2 maggio 1977 (sentenza emessa in data 12 gennaio 1983, passata in giudicato il 15 giugno 1984);

2) un procedimento penale, incardinatosi a seguito di denuncia di un componente del comitato di gestione della USL RM/34, su precedenti tre casi di mancato soccorso o negligenza grave ai danni di altrettante pazienti dell'ospedale in questione;

3) un procedimento penale per falso per avere alterato cartelle cliniche al fine di costituirsi prove a difesa;

4) un procedimento penale per omicidio colposo ai danni della signora Angela Di Dato, deceduta in data 2 settembre 1992 a seguito di sindrome gestosica, complicata da eclampsia, non diagnosticata dal dottor Conti nè durante la gravidanza (quale ginecologo di fiducia della signora Di Dato) nè durante il ricovero presso l'ospedale di Albano, procedimento attualmente pendente avanti il pretore di Albano;

che, peraltro, a seguito dell'azione civile intentata dai familiari di Federica Lucon, la II sezione civile del tribunale di Velletri ha condannato il dottor Conti, in solido con la USL RM/34 di Albano Laziale, al risarcimento dei danni consequenziali e la corte di appello di Roma, sezione IV civile, ha condannato sia il dottor Conti che il comune di Albano al risarcimento dei danni in lire 254.231.500 oltre interessi;

che l'esecuzione è stata effettuata nel 1991 presso la Tesoreria unica e sui fondi del comune di Albano, con gravissimo danno all'erario oltre che all'immagine del comune di Albano e della USL RM/34;

che lo stato giuridico ed economico del personale delle USL è disciplinato, *ex* articolo 47 della legge n. 833 del 1978, secondo i principi generali e comuni del rapporto di pubblico impiego;

che il controllo sull'operato dei dipendenti pubblici dovrebbe essere, nel settore della sanità, che riguarda il diritto primario alla salute dei cittadini, certamente tempestivo e incisivo, così come dovrebbero essere applicate con il dovuto rigore le sanzioni disciplinari previste dal decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3;

che nulla di tutto ciò è dato riscontrare nell'operato della USL RM/34, la quale peraltro è attualmente priva dell'amministratore straordinario, sospeso dalla regione Lazio per illeciti amministrativi;

che la USL RM/34 si è limitata a sospendere il dottor Conti nel 1981 per 45 giorni (!), a fronte del procedimento penale pendente per la morte di Federica Lucon, e dell'ordine di cattura del Conti emesso dal magistrato, reintegrandolo in servizio in data 10 febbraio 1982, e nel 1991, a seguito dell'apertura del procedimento penale a carico dello stesso Conti per la morte di Angela Di Dato, per 82 giorni, reintegrandolo in servizio il 28 gennaio 1993, con effetto *ex tunc* e quindi con corresponsione di tutti gli arretrati, ciò in totale violazione di legge e abusando del pubblico denaro, posto che:

a) l'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, prevede la sospensione cautelare obbligatoria del dipendente quando la natura del reato sia particolarmente grave;

b) la stessa USL RM/34 abbia affermato, nella deliberazione di sospensione n. 1097 del 6 novembre 1992, che «il provvedimento viene adottato ... per il grave comportamento del sanitario *de quo*, la cui permanenza in servizio determinerebbe grave turbativa alla regolarità delle prestazioni assistenziali e discredito dell'immagine del presidio ospedaliero e della USL»;

c) il fatto, anzi i fatti addebitati al dottor Conti, sono gravissimi - aver causato la morte di due ricoverate nelle sue funzioni di dipendente della USL RM/34 - anche alla luce della qualifica a tutt'oggi rivestita dal dottor Conti di primario del reparto;

d) l'irresponsabile e illecito comportamento della USL RM/34, anche alla luce delle denunce fatte dai cittadini di Albano sulla mancata osservanza dei turni di reperibilità da parte del dottor Conti e degli altri medici del reparto di ginecologia e ostetricia dell'ospedale di Albano, che si traduce in una omessa assistenza alle ricoverate, scredita ancora di più la medesima USL e le strutture sanitarie di Albano, dove è ben noto che la sopravvivenza delle ricoverate nel reparto di ginecologia è dovuta a caso fortuito per cui, per quanto è nelle loro possibilità, le cittadine di Albano rifiutano di usufruire della struttura pubblica per dirigersi, sborsando somme ingenti, verso l'assistenza privata a pagamento,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di adottare urgenti provvedimenti per accertare le responsabilità del comitato di gestione della USL RM/34, comunque degli amministratori e di quanti altri i Ministri riterranno coinvolti, in ordine al mantenimento in servizio del dottor Conti, fin dal 2 maggio 1977, data del decesso della paziente Federica Lucon;

quale sia il giudizio del Ministro della sanità, nonché dei Ministri del lavoro e del bilancio, in ordine alla esecuzione forzata cui, per esclusivo fatto e colpa del dottor Conti, è stato assoggettato il comune di Albano, senza che lo stesso comune esercitasse diritto di rivalsa;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di avviare:

1) una indagine amministrativa sul funzionamento dell'ospedale di Albano, con particolare riferimento alla presenza del personale

dipendente in ospedale, medico e paramedico, durante l'orario di lavoro e alla osservanza del turno di reperibilità;

2) una indagine amministrativa sul comportamento della USL RM/34 prendendo tutti i provvedimenti del caso, ivi compresa la denuncia di comportamenti penalmente rilevanti all'autorità giudiziaria competente.

(4-03991)

VINCI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LIBERTINI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATÒ, SARTORI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che è il quinto giorno consecutivo che l'esercito israeliano bombarda con artiglieria, mezzi aerei e navali villaggi e città libanesi ed insediamenti di rifugiati palestinesi in Libano, provocando decine di morti nelle popolazioni, con la motivazione che ciò avviene per «rappresaglia» contro il «terrorismo» di gruppi libanesi e palestinesi;

che il terrorismo invece è tutto dal lato del Governo israeliano: Israele nega tuttora, benchè costretta al negoziato dall'opinione pubblica internazionale, sia l'autodeterminazione di territori palestinesi da essa occupati da 26 anni, sia di riconoscere nell'OLP il legittimo rappresentante del popolo palestinese; in questi territori continua a praticare una brutale repressione contro la popolazione;

che Israele altresì occupa, con milizie libanesi fantoccio, un tratto del Libano meridionale;

che tuttora nega il rientro alle loro case dei territori occupati di quei militanti palestinesi relegati, in condizioni incivili, in una zona di montagna nel Libano meridionale, contro le deliberazioni delle Nazioni Unite che prevedono il rientro di tali militanti nelle loro case; a ciò si aggiunga che le stesse Nazioni Unite riconoscono alle popolazioni il diritto di agire militarmente contro forze straniere occupanti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, sia sotto il profilo politico che sotto quello morale, attivarsi urgentemente presso tutte le sedi internazionali idonee al fine di un intervento della Comunità internazionale che imponga a questo paese, anche con il ricorso a quei mezzi di pressione, normalmente praticati su versanti assai meno colpevoli di Israele, di porre immediatamente termine alle sue iniziative aggressive e repressive, di sgomberare subito il Libano meridionale e le altre zone occupate da truppe israeliane appartenenti a paesi arabi e di svolgere e concludere rapidamente con l'OLP un negoziato finalizzato alla piena autodeterminazione dei territori palestinesi occupati.

(4-03992)

SERENA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la scorsa settimana ha avuto luogo all'interno degli uffici IVA di Treviso una manifestazione di protesta promossa dalle locali sezioni dell'API e della Confindustria;

che, secondo quanto illustrato dal presidente provinciale dell'API, ingegner Giordano Favero, alla base di tale protesta vi è il

mancato rimborso, da parte dello Stato, di circa 1.000 miliardi a 3.000 aziende trevigiane;

che, in questa fase di pesante recessione caratterizzata da scarsa liquidità e da problemi di accesso ai finanziamenti e di costo del denaro, risultano inevase circa 6.000 pratiche;

che, alla data del 30 giugno 1993, risultavano sbrigate negli uffici IVA di Treviso soltanto 437 delle 3.336 pratiche di rimborso presentate nel 1991 e assolutamente nessuna delle 3.500 presentate nel 1992;

che, anche se nei giorni scorsi è stato dato avvio da parte del Governo a rimborsi fiscali per 3.500 miliardi, occorre far presente che, di questi, 2.000 vengono introitati dall'IRI;

che tale situazione di estremo disagio non è assolutamente imputabile a scarso rendimento degli addetti all'ufficio IVA di Treviso che, anzi, vantano una produttività superiore a quella programmata dal Ministero (300 pratiche all'anno per dipendente);

che, nonostante i ripetuti solleciti, è stato concordato un piano di smaltimento delle pratiche che prevede per giugno 1994 la liquidazione delle richieste di rimborso del 1991;

che, evidentemente, siamo di fronte ad una cultura e a scelte ministeriali avulse dalla realtà, vessatorie ed insensibili delle esigenze di una realtà produttiva che vede la provincia di Treviso ai primi posti in Italia per volume di *export*,

l'interrogante chiede di sapere in che modo il Ministro in indirizzo intenda porre fine a questa intollerabile situazione specie in un momento in cui si chiede alla piccola e media imprenditoria di assolvere con puntualità agli obblighi di nuove tassazioni.

(4-03993)

MANNA, SALVATO. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei trasporti.* - Premesso:

che la Commissione antitrust, con una formale indagine, ha congelato la convenzione del dicembre 1992 tra le Ferrovie dello Stato e i consorzi Trevi e Capri;

che l'intesa prevedeva l'affidamento ai due consorzi in qualità di *general contractor* degli investimenti stanziati dal Governo (13.500 miliardi) per l'ammodernamento del parco rotabile delle Ferrovie dello Stato nel periodo 1992-97;

che a seguito della pur legittima decisione dell'Antitrust si è determinato il blocco degli ordini per sei mesi con una pesante ricaduta sulle prospettive industriali ed occupazionali delle aziende del settore;

che a Napoli il 22 luglio 1993 i lavoratori dell'Ansaldo, di via Delle Brece, e quelli della Sofer di Pozzuoli, esasperati da questa situazione e dal fatto di essere stati già colpiti recentemente da provvedimenti di cassa integrazione, hanno promosso una manifestazione di protesta con blocchi stradali e ferroviari,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non valutino l'urgenza di un intervento immediato per confermare le decisioni assunte dal Governo a favore della riorganizzazione del comparto attraverso la costituzione dei consorzi e l'affidamento degli investimenti delle Ferrovie dello Stato all'industria nazionale;

se non valutino l'opportunità di un deciso intervento affinché le Ferrovie dello Stato rimuovano rapidamente il blocco degli ordini e assumano comportamenti coerenti e in sintonia con la delibera del Governo a favore dell'industria nazionale.

(4-03994)

SALVATO, MANNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la Commissione antitrust, con una formale indagine, ha congelato la convenzione del dicembre 1992 tra le Ferrovie dello Stato e i consorzi Trevi e Capri;

che l'intesa prevedeva l'affidamento ai due consorzi in qualità di *general contractor* degli investimenti stanziati dal Governo (13.500 miliardi) per l'ammodernamento del parco rotabile delle Ferrovie dello Stato nel periodo 1992-97;

che a seguito della pur legittima decisione dell'Antitrust si è determinato il blocco degli ordini per sei mesi con una pesante ricaduta sulle prospettive industriali ed occupazionali delle aziende del settore;

che a Napoli il 22 luglio 1993 i lavoratori dell'Ansaldo, di via Delle Brecce, e quelli della Sofer di Pozzuoli, esasperati da questa situazione e dal fatto di essere stati già colpiti recentemente da provvedimenti di cassa integrazione, hanno promosso una manifestazione di protesta con blocchi stradali e ferroviari;

che la giunta municipale del comune di Pozzuoli con un telegramma al Presidente del Consiglio ha sollecitato in data 20 luglio 1993 un intervento affinché la Commissione antitrust possa sbloccare i finanziamenti indispensabili alla ripresa produttiva del settore,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno che siano accelerati i tempi dell'istruttoria della Commissione antitrust.

(4-03995)

BOSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere se corrisponda a verità che il campeggio situato a Dimaro (Trento) di proprietà del signor Livio Valentini, realizzato con lauti e plurimi contributi finanziari della provincia, con il beneplacito del signor Malossini, ex assessore al turismo e allo spettacolo di Trento, e l'appoggio dell'ex sindaco di Trento, architetto Goio, oltretutto parente del signor Valentini, serva quale *escamotage* per poter avere finanziamenti per organizzare iniziative sportive, che si traducono poi in viaggi di piacere all'estero (con il pretesto di viaggi di studio), costruzione di strutture apparentemente adibite a sport, per un giro di affari di 50 miliardi.

Ci si chiede quanto possa essere redditizio gestire tale campeggio visto che nel giro di pochi anni il signor Valentini ha accumulato un patrimonio di alcuni miliardi in denaro, ville e fabbricati.

Il Valentini, con l'apporto del Malossini e anche del Goio, è riuscito altresì a farsi nominare responsabile finanziario per i lavori inerenti alle manifestazioni sportive di canoa. Funzionari dell'assessorato al turismo della provincia di Trento, che conoscono bene quanto di illegale è

avvenuto, sottolineano che sarebbe opportuno che la magistratura indagasse a proposito dei nomi sopra citati anche nelle banche austriache e bavaresi quali Hypo Bank e Save Roessler Bank.

(4-03996)

BOSO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Per conoscere se si intenda adottare provvedimenti a protezione del signor Sergio Mancone, abitante in via Noci di Dario 14 ad Acquafondata (Frosinone), che, secondo quanto risulta all'interrogante, è perseguitato da Antonio Di Meo, sindaco di Acquafondata, per motivi politici.

Il sindaco di Acquafondata, constatato che il Mancone era in lista per la Lega Nord alle elezioni del 5-6 aprile 1992 avrebbe assunto un atteggiamento persecutorio nei confronti del Mancone ostacolando in tutti i modi, al punto tale da rendere l'attività lavorativa dello stesso assolutamente non redditizia, abusando della propria autorità.

(4-03997)

OTTAVIANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che nel comune di Legnago, primo per numero di abitanti della provincia di Verona, è presente da molti anni una agenzia di distribuzione dell'energia elettrica dell'Enel con compiti di assistenza e smistamento del prodotto in un'ampia zona geografica circostante sia ad uso privato che industriale;

che la sede Enel del comune di Legnago, che dà lavoro ad oltre 70 dipendenti ed è dotata di struttura commerciale di appoggio e di assistenza, verrebbe trasferita nella provincia di Rovigo;

che tale decisione metterebbe in gravissime difficoltà il comune di Legnago, la razionalizzazione e lo sviluppo delle attività Enel sul territorio e a rischio numerosi posti di lavoro;

che paradossalmente l'agenzia di Legnago che oggi serve 23 comuni con oltre 70.000 utenze verrebbe accorpata nella zona di Rovigo che oggi serve 100.000 utenze per Rovigo, Adria e Badia Polesine;

che la gestione elettrica del territorio legnaghese ha subito dal 1964 continue penalizzazioni;

che la zona è diventata agenzia super fino al 1993 e dal 1993 semplice agenzia, nonostante il cospicuo numero di utenze servite e la fortunata posizione geografica;

che la decisione penalizzerebbe inoltre l'intera zona e porterebbe ad una nuova e grave emarginazione il comune di Legnago che necessita invece di rilancio, sviluppo e strutture;

che la scelta di trasferire la sede Enel a Rovigo è irrazionale e penalizzante per il comune in questione,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei disagi e dei danni che tale soluzione comporta;

se non si ritenga opportuno intervenire al fine di revocare tale decisione;

se non si intenda aprire un'inchiesta per verificare se esistono interessi particolari a tale trasferimento.

(4-03998)

SCHEDA. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno, con la delega per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il nubifragio e la grandinata inusitata abbattutisi lunedì 19 luglio 1993 sul vercellese settentrionale hanno provocato alle abitazioni civili, alle strutture rurali, agli impianti industriali e artigianali ed alle aziende commerciali danni che secondo prime stime ammonterebbero a circa 50 miliardi;

che i comuni interessati in varia misura sono quelli di Balocco, Buronzo, Carisio, Casanova Elvo, Collobiano, Formigliana, Salussola, Villanova Biellese, Villarboit e Massazza;

che il maltempo si è particolarmente accanito sul comune di Villarboit, ad economia prevalentemente rurale, su quello di Carisio e su quello di Formigliana;

che secondo le perizie dei servizi agricoli della regione Piemonte sono stati interessati 7.500 ettari coltivati a riso e a mais, i cui raccolti sono stati distrutti in una misura variabile fra il 50 e il 98 per cento con un danno monetario stimabile in circa 10 miliardi, coperti assicurativamente solo per il 60 per cento;

che il nubifragio ha coinvolto molte installazioni industriali, i cui macchinari non possono funzionare a ritmo normale, col rischio della perdita di centinaia di posti di lavoro;

che le aziende commerciali colpite, in particolare nei comuni di Carisio e di Formigliana, non riescono ad ottenere dall'INPS chiare indicazioni circa gli adempimenti previdenziali da operare nei confronti di dipendenti non utilizzabili per la riduzione dell'attività;

che le organizzazioni artigiane hanno formulato la richiesta di provvedimenti governativi urgenti in termini di concessione di finanziamenti agevolati e di sospensione delle imposizioni tributarie locali,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure il Governo intenda adottare al fine di consentire la rapida ripresa delle attività produttive nelle zone interessate dal nubifragio, scongiurando il pericolo di gravi contraccolpi per l'occupazione.

(4-03999)

BOSCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che presso gli uffici delle poste italiane, persino all'interno dell'ufficio postale del Senato della Repubblica, sono esposti cataloghi filatelici atti a promuovere la vendita di francobolli del periodo della Presidenza Cossiga;

che la pubblicazione sponsorizza il marchio Bolaffi con palese contrasto tra le funzioni di servizio pubblico dell'istituto delle poste e delle telecomunicazioni e lo scopo commerciale dell'iniziativa, che persegue l'interesse privato;

che la evidente discriminazione commerciale tra il privilegiato marchio Bolaffi e le piccole agenzie filateliche concorrenti provoca sleale concorrenza all'interno del mercato;

che la promozione commerciale non incrementa le casse dello Stato in quanto trattasi di francobolli da collezione con annullo;

che nella tollerante situazione sopra esposta si ravvisa l'interesse privato in atti d'ufficio,

si chiede di sapere quali siano le disposizioni in merito da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e cosa si intenda fare per porre fine a questa evidente e non trasparente operazione commerciale.

(4-04000)

